

FRANCESCO PAOLI

IL CONO PEDAGOGICO DELL'ASILO D'INFANZIA DI ROVERETO

After a brief preface, Francesco Paoli organizes his small treatise into four sections: the first is dedicated to the powers that have to be educated in children, the second to the various means by which this task can be accomplished, the third to the rules to be observed in educational practice, the fourth to three general rules that have to be followed for a full and integral education. The conclusion reports the concise Spiegazione del Cono Pedagogico which, inside a large painting, was sent to the Universal Exhibition in Vienna (1873) together with the specially built wooden cone.

NOTA AL TESTO

*Il Cono Pedagogico dell'Asilo d'infanzia di Rovereto è un manoscritto inedito di piccola mole, che nelle intenzioni di Francesco Paoli doveva essere pubblicato con l'editore Sottochiesa, nel 1874, a beneficio dell'Asilo d'infanzia di Rovereto, ma rimase inedito. È conservato attualmente presso l'Archivio della Casa natale di Rosmini a Rovereto, scatola 159, 5.6. Le pagine del testo risultano complete in ogni loro parte, senza elementi mancanti, ingiallite e non fascicolate, delle quali risulta numerato solo il recto, per un totale di 53 facciate. L'intero plico è costituito da una parte iniziale dedicata agli schemi preparatori (tra i quali la figura 1, cfr. *infra*) e una contenente il testo vero e proprio, restituito di seguito in edizione critica.*

Per la trascrizione si sono utilizzati i seguenti accorgimenti grafici:

Le sottolineature con una linea diritta vengono indicate nel testo in *corsivo*.

Le doppie sottolineature con linea diritta vengono indicate in **grassetto**.

Le triple sottolineature con linea diritta vengono indicate in **grassetto sottolineato**.

Le sottolineature curve vengono indicate con il **grassetto corsivo**.

Le citazioni che fanno riferimento diretto al Cono disegnato vengono stampate in **corsivo, sottolineato e grassetto**.

Non si è ritenuto opportuno intervenire per uniformare le maiuscole e le minuscole all'inizio di una parola né le numerose varianti d'uso, rispettando così il testo originale del *Cono*, mentre sviste, errori o segni non rilevanti sono stati corretti o cancellati senza segnalazione per non appesantire la lettura.

Segni diacritici utilizzati:

[] tra parentesi quadre sono stampati gli interventi a cura dell'editore e i numeri di pagina come indicati dal Paoli, il quale ha siglato solo il recto. Per tale motivo, tutti i recto sono indicati con l'aggiunta della lettera *a*, i verso con la lettera *b*.

< > tra parentesi uncinate si stampano in tondo parole aggiunte dall'autore nell'interlinea o a margine, sia quando sono integrative, sia quando sono sostitutive di una lezione cancellata che la precede.

< > tra parentesi uncinate si stampano *in corsivo* le parole aggiunte nell'interlinea o a margine e in un secondo tempo cancellate dall'autore.

<?> il punto di domanda tra parentesi uncinate indica parole dell'autore non leggibili

<+ +> tra parentesi uncinate e croci si stampano in tondo le cancellature leggibili

<+?+> un punto di domanda tra parentesi uncinate e croci indica lettere o parole cancellate, o aggiunte e poi cancellate, non leggibili.

(a cura di Sabrina Madeddu)

**Il
Cono Pedagogico
dell'Asilo d'Infanzia
di
Rovereto**

Rovereto coi tipi Sottochiesa
1874



Figura 1

Nella figura 1 è possibile vedere il disegno generale del cono pedagogico dell'asilo d'infanzia di Rovereto ideato dal Paoli. Nella parte alta, si trova il cartello indicante la scritta: «Potenza del Fanciullo che», sotto inizia il cono, che si divide in fasce orizzontali e in spicchi. Nella prima fascia in alto si legge: «Senso», e subito sotto, in due sezioni distinte: «Intelletto» e «Volontà». Cominciando dal primo, sotto di esso si trova la terza fascia indicante «Ragioni», la quale si divide proseguendo nella quarta fascia in «di Corpi» e «di Spiriti». Di Corpi si divide in «Celesti» e «Terrestri», mentre «di Spiriti» si divide in «Uomini» e «Angeli». Al di sotto, nell'ultima fascia, si legge, sul lato sinistro: «Regole di Educazione intellettuale». Tornando in cima, nella terza fascia, sotto il termine «Volontà», si trova scritto «Affetti», il quale si divide in «a uomini» e «a Dio». A uomini si suddivide nuovamente «In famiglia» e «In città», mentre «a Dio» viene nuovamente ripartito «In natura» e «In grazia». Nell'ultimo tassello del cono, alla base del lato destro, troviamo indicato: «Regole di Educazione morale».

PREFAZIONE

La Congregazione di Carità di Rovereto, avendo messo mano ad una apposita fabbrica, per dare sviluppo maggiore all'Asilo infantile, che già da più anni esiste in Rovereto, pensò di ben meritare della umanità mandando all'Esposizione mondiale di Vienna il disegno cogli spaccati di quel fabbricato in una con un vistoso Cono, sul quale a brevissimi tratti è descritta e rappresentata a colpo d'occhio tutta la economia dell'educazione, che intenda di far dare ai numerosi bambini del popolo roveretano. Essa sperava di far vedere al mondo, che a Rovereto c'è della operosità e della intelligenza, a fors'anche di animar all'esempio altra città a fare altrettanto.

Cotanti oggetti,¹ forse per la soverchia² numerosità degli altri, passarono inosservati. E or noi crediamo di ben fare, e di ben meritare dal genere umano pubblicando una descrizione dei medesimi, persuasi, come siamo, di poter giovare in tal modo a ogni maniera di educatori e specialmente alle madri di famiglia. La prima educazione, che si dà ai bambini, è fondamento di ogni altra educazione. Questa bene avviata, più facilmente e meglio si conducono le susseguenti.

Il libretto è di piccola mole, ma di non pochi e di utili ammaestramenti capace. Esso si vende a beneficio dell'Asilo d'infanzia di Rovereto, e speriamo che gli sarà fatto buon viso dalle persone intelligenti e amorose, non solamente in questa città, ma anche altrove.

¹ <+furono+>

² <+moltitudine+>

INDICE

Il Cono pedagogico dell'Asilo di infanzia di Rovereto	p. 1
<i>Capo I Il Cartello – dell'unità e totalità dell'educazione</i>	
<i>Capo II Prima Sezione orizzontale del Cono – Delle potenze da educare</i>	2
Art. I. Prima sezione verticale del Cono – Delle potenze sentimentali	2
Art II. Seconda sezione verticale del Cono – Delle potenze intellettuali	5
Art. III. Terza sezione verticale del Cono – Delle potenze morali	7
<i>Capo II[I] Seconda Sezione orizzontale del Cono – De' mezzi da educare le potenze del fanciullo</i>	8
Art. I. Prima sezione verticale – Della educazione del senso estetico	8
§.I. Primo spicchio – Dell'esercizio de' sensi	"
§.2. Secondo spicchio – Dell'abitazione	10
§.3. Terzo spicchio – Della disciplina	11 ³
Art. II. Seconda sezione verticale - Educazione della attenzione	14
§.1. Primo spicchio – Della Cognizione de' corpi	"
§.2 Secondo spicchio – Della cognizione degli spiriti e dell'uomo	16
§.3. Terzo spicchio – Della cognizione di Dio, e di Gesù Cristo	17
§. 4. Quarto spicchio – Della cognizione della lingua	21
§.5. Quinto spicchio – Della Cognizione dell'arte	22
§.6. Sesto spicchio – Della Cognizione del numero	23
Art. III. Terza sezione verticale – Dell'educazione dell'affezione	[p.] 24
§.I. Primo spicchio – dell'affezione verso gli uomini	"
1. In Famiglia	
2. Nella Patria	25
3. Nella Chiesa	"
§.2. Secondo spicchio – Dell'affezione verso gli Angeli	26
§.3. Terzo spicchio – Dell'affezione verso Dio	27
1. Conosciuto in idea	28
2. Conosciuto in realtà	"
<i>Capo IV – Terza sezione orizzontale del Cono – Di alcune regole di educazione</i>	29
Art. I. Prima sezione verticale Regole per la educazione alle potenze sentimentali	"
§.1. Regole per l'esercizio dei sensi	"
§.2. Dell'abitazione del giardino	31
§.3. Regole per mantenere la disciplina	32
Art. II. Seconda sezione verticale Regole per la educazione delle potenze intellettuali	34

³ <+Art. II. Seconda sezione verticale – Della educazione della attenzione. «14»+>

§.1. Regole per la conoscenza degli oggetti reali in individuo	34
§.2. Reg[ole] per la conos[cenza] d[egli] oggett[i] reali in società	37
§.3. R[egole] per la conosc[enza] d[egli] oggett[ti] ideali astratti	38
Art. III. Terza sezione verticale Reg[ole] per la educaz[ione] d[elle] potenze morali	40
§.I Reg[ole] per l'amore degli Uomini	"
§.2. R[egola] per l'am[ore] di Dio	43
 <i>Capo V. Quarta sezione orizzontale del Cono -</i>	
Regola generalissima di educazione piena	[p.] 44
Art. I. Regola generale per la educazione delle potenze sentimentali	48
" II. Reg[ola] gen[erale] per la educaz[ione] delle potenze intellettuali	49
" III. Reg[ola] gen[erale] per la educaz[ione] delle potenze morali	50
 <i>Conclusione</i>	 51

*Il Cono Pedagogico
dell'Asilo infantile di Rovereto*

[1a]

Col titolo di *Cono pedagogico dell'Asilo infantile di Rovereto* si vuol significare uno strumento, sul quale sono indicati e descritti alquanto, mediante figure grafiche e geometriche, il *fine* dell'Asilo di Rovereto, che è quello di educare i bambini del povero popolo; i *mezzi*, che si devono usare per conseguire quel fine; e il *metodo*, onde que' mezzi s'anno ad applicare ai bambini da educare, perché⁴ riescano davvero efficaci al conseguimento del fine.

Questo strumento è veramente un cono di legno,⁵ dall'altezza di un metro e dalla base di trentacinque centimetri di raggio, coperto di una carta elegantemente scritta, il qual gira sopra un asse di ferro, che è il prolungamento del suo piedistallo, e sorpassato da un cartello fisso, sostenuto da due gancetti aereggianti. <Esso è diviso in tre grandi spicchi o sezioni verticali, nella prima delle quali è sommariamente descritta l'educazione del *sentimento*; nella seconda dell'*intelligenza*; e nella terza della *volontà*; e in altrettante sezioni orizzontali, nella più alta delle quali è indicato il *fine* della triplice educazione; in quella di mezzo sono enumerati parecchi *mezzi* opportuni a conseguire quel fine; e nella più bassa sono accennate poche *regole* generali per bene usare de' mezzi al conseguimento del fine.>⁶

Cominciando dunque dalla cima del cono, e discendiamo bel bello fino alla base del medesimo, facendone una ampia descrizione.

⁴ <+? quelli+>

⁵ <+formato+>

⁶ <+Noi ci promettiamo di pubblicare la descrizione di quanto sta scritto in questo strumento, perché siamo persuasi di poter giovare in tal modo a ogni maniera di educatori, e specialmente alle madri di famiglia. La prima educazione, che a' bambini si dà, è fondamento di ogni altra educazione. Quella bene avviata, più facilmente, e meglio, si conducono le susseguenti.+>

Capo I

[1b]

Il Cartello

<Unità e totalità della umana educazione>

Sul cartello, che sovrasta al Cono, sta scritto: *Il fanciullo si educhi in tutte le sue potenze.*

Questo è il fine, sinteticamente espresso,⁷ che gli Istitutori dell'asilo d'infanzia a Rovereto <si propongono di conseguire>: la piena e perfetta educazione del bambino del popolo. La quale non potrà mai essere piena, se non è di tutte le potenze, che giacciono in arti e ancora in germe ne' teneri bambinelli, né potrà mai essere perfetta, se non è armonicamente condotta, sicché l'educazione di ogni singola potenza cospiri all'educazione di tutto l'uomo.

Qual profitto n' avrebbe la famiglia e la società, se i figli del popolo fossero educati sani e robusti, ma ignoranti? A che gioverebbe l'averli eruditi in vario genere di sapere, quando fossero malvaggi? Ma d'altra parte come si potrebbero educar virtuosi senza conveniente istruzione? E come istruirli, se torpidi fossero per malferma salute, e per difetto di fisico sviluppo? Qual dunque ragione, che l'ottima educazione sia di tutte le potenze del fanciullo, le quali sono moltissime, comechè tutte si possono ridurre a tre sommi capi: di potenze *sentimentali*, di potenze *intellettuali* e di potenze *morali*.

Ma poiché⁸ l'uomo è un tutto solo ed armonico, e tutte le sue potenze sono naturalmente connesse, le une alle altre per dignità soprastanti,⁹ <appar chiaro che di queste> le une devono essere educate in servizio dell'altre¹⁰, perché ne riesca un tutto di bella e grande armonia.

Perciò il **Cono** è diviso¹¹ come fu detto in tre sezioni verticali, distinte mediante filamenti dorati, e in quattro sezioni orizzontali mediante svolazzi, linee circolari, e diversità di caratteri. [2a] Girando il Cono sul suo perno si presentano l'un sopra l'altro al Cartello i tre grandi spicchi delle sezioni verticali, in cima a ciascun de' quali si legge una continuazione della scritta del cartello. Dicasi nel primo, che le potenze di educarsi nel fanciullo sono *sentimentali*; nel secondo, che sono *intellettuali*; e nel terzo che sono *morali*.

Che tenuto quest'ordine, perché le potenze sentimentali costituiscono la base dell'umana natura; non essendo la intelligenza altro che il sentimento umano in quanto è illustrato dal lume di ragione; e consistendo la moralità dell'uomo sull'attività del sentimento, in quanto che opera secondo il lume di ragione. Il sentimento presta la materia della cognizione alla intelligenza; e ogni lume di cognizione è legge di moralità. Né l'uomo è mai pienamente e compiutamente educato, finché non è moralmente educato; sicché il sentimento dev'essere educato in servizio della intelligenza, e questa in servizio della moralità. Senza di ciò l'educazione sarebbe disarmonica e falsa.

⁷ <+ che si propone di conseguire +>

⁸ <+ d'altra parte, siccome +>

⁹ <+ devono essere +>

¹⁰ <+ educate +>

¹¹ <+ distinto +>

Capo II

Prima sezione orizzontale del Cono.

Delle Potenze da educare

Nella prima sezione orizzontale del Cono si descrivono alquanto sommariamente le potenze fondamentali del fanciullo educando; si accennano gli atti principali della medesima; il fine speciale e il modo generale che s'ha a tenere nell'educazione di ciascheduna.

Perciò questa <prima sezione orizzontale> e cima di Cono è divisa nelle tre sezioni¹² verticali già dette. [2b]

Ma prima di procedere oltre conviene, che c'intendiamo bene sul concetto di educazione. *L'educazione per noi è l'arte di applicare stimoli opportuni alle potenze umane, <per aiutarle e dirigerle a> compiere con ordine e con facilità gli atti lor propri.* Ma, e che cosa è una potenza? La potenza è un *atto primo* <permanente>, che costituisce una abitudine naturale, il quale, quando sia convenientemente eccitato, esce in un atto, che si dice *secondo*, della stessa natura del primo. Questi atti secondi in parte passano e in parte restano, avvigorendo la potenza, e rendendola sempre più atta e pronta a produrre i suoi atti, e a cambiarsi in uno *abito*, il quale, quando non sia contrario all'indole naturale della potenza, è buono, e la perfeziona. L'atto poi e l'abito si compiono sempre bene, quando gli stimoli, che gli eccitano e ¹³li formano, siano opportuni e ben appropriati. Tutto questo si farà evidente nella spiegazione che segue del nostro Cono pedagogico.

Art. I

Prima sezione verticale della prima orizzontale

Potenze sentimentali

Nella prima sezione verticale del Cono, riassumendo le parole del Cartello, sta scritto: «Il fanciullo si educi in tutte le sue potenze, che sono l'° **sentimentali**, nelle quali c'è *forza e bellezza*, e sono **Senso** e **Istinto**, le quali si educano mediante la *Sensazione*, che lascia dietro a sé le immagini della **Fantasia**; e mediante il *Movimento* che produce l'agilità e **la grazia**; promovendo il **senso estetico** del fanciullo».

La formazione del **senso estetico** del [3a]¹⁴ fanciullo è dunque il fine¹⁵ speciale della educazione delle potenze sentimentali di lui. E per senso estetico noi qui intendiamo l'abitudine di sentire¹⁶ vivo piacere di tutto ciò che è bello. Questo effetto si ottiene abituando i fanciulli ai

¹² <+già de+>

¹³ <+g+>

¹⁴ <+senso estetico di+>

¹⁵ <+di+>

¹⁶ <+vivo piacere e l'abito di sentirlo con prontezza+>

movimenti pronti, assegnati e graziosi delle persone, ma molto più poi fecondando la loro immaginativa di molte, varie, e belle immagini, <e moltiplicando le> sensazioni, quelle specialmente che si raccolgono con l'organo della vista.

Le *sensazioni*, di qualunque natura siano, sono modificazioni del sentimento fondamentale,¹⁷ tutto uniforme, che l'anima à del suo proprio corpo; ma esse sono istantanee e cessano lasciando però dietro di sé delle tracce o dei sentimenti speciali, che l'anima tiene siccome in serbo. Le sensazioni della vista e del tatto sono per lo più figurate, e queste sono più propriamente quelle che lasciano dietro a sé de' *fantasmi*, parola greca che significa immagini. I fantasmi, quando sono molti e vari si associano e aggruppano tra di loro in molti e mirabili modi, e si fondono anche con le sensazioni non figurate del suono¹⁸, del sapore e dell'odore, e costituiscono quella facoltà che si dice della *fantasia*.

Ogni sensazione viene occasionata dall'azione de' corpi separati sul corpo unito, ed è un sentimento *passivo*, che con un nome comune a tutte le sensazioni si dice *senso*. Ma da ogni sensazione si inizia e produce un' <inclinazione> o movimento dell'anima, che da principio è minimo e occulto, ma poi cresce, e si manifesta ne' movimenti delle membra, e si dice *istinto*, il qual movimento [3b] è pur sentito dall'anima con un sentimento *attivo*. Anche questi sentimenti attivi dell'istinto si associano e fondono coi sentimenti passivi della sensazione; si conservano nella fantasia: e si riproducono al primo riprodursi de' fantasmi sotto l'azione di uno stimolo qualunque, che venga da un corpo separato o anche dal corpo unito.

Siccome poi senso e istinto, immagini e movimenti, sono fusi insieme¹⁹, e variamente intrecciati, egli accade, che al suscitarsi di un fantasma si riproducono fantasmi a quello associati, e con essi gli istinti e movimenti eziandio, che sono pure²⁰ associati con quelli. Anzi si riprodurrebbero tutti un dopo l'altro, se nulla intervenisse a interromperne la successione. Quindi si spiegano in parte i curiosi fenomeni, che si vedono nelle bestie, e il *sogno* misterioso dell'uomo che dorme, l'*agilità* e la *grazia* dell'uomo che veglia.

La fantasia è vivace a formare le immagini; tenace al ritenerle; pronta a riprodurle; ordinata nel fonderle e associarle; a seconda della finezza e perfezione dell'organismo corporeo, più o meno; come si fa manifesto, se confrontasi l'immaginativa di un giovane con quella di un vecchio, quella di una femmina con quella di un uomo, quella di un matematico con quella di un poeta. Ma l'esperienza pur chiaramente <dimostra>, che la fantasia può essere più o meno vantaggiata nelle doti anzidette, secondo che l'arte educativa la coadiuva colla moltitudine, e l'ordine delle sensazioni, che l'educatore cura di procacciare allo allievo, e collo esercizio continuo, assegnato, e regolare de' movimenti delle persone; come è facile cosa vedere, se si confrontano la immaginativa, l'agilità e la grazia [4a] de' forasi con quella de' cittadini, quella degli artieri con quella dei signori, quella de' letterati con quella de' cortigiani.

¹⁷ <+e+>

¹⁸ <+udito+>

¹⁹ <+fusi+> ,

²⁰ <+con quelli+>

Finalmente egli è pur evidente, che la educazione ginnastica, e fantasmatica, giova grandemente a promuovere negli allievi il senso del bello, come si manifesta²¹ nelle persone meglio educate, che sono più aggraziate, <e più amanti> dell'ordine in tutte cose.²²

Perciò noi dicevamo, che nelle potenze sentimentali c'è *forza e bellezza*.

Il bello è veramente ideale, ma le cose belle sono tutte reali, che è quanto dire senzienti o sentite. Ma noi dicevamo che nelle potenze sentimentali c'è *bellezza*, anche perché una persona, che abbia molto sviluppato il senso estetico, arriva colla forza dell'animo a dare alle proprie membra una forma più perfetta, e a difetti corporali supplisce, e compensa a sovrabbondanza, con grazia maggiore. Questo ben sanno le giovani più eleganti.

Che poi ci sia *forza* nelle potenze sentimentali, non è bisogno dichiarare, perché la forza, qualunque forza si voglia, non è altro che attività di sentimento, che è come dire di vita. La qual forza cresca, come ognuno sa, colla salute e robustezza del corpo, e collo esercizio de' muscoli. La forza è un istinto, che rende pur bello il senso²³, quando <il suo operare si> conforma al²⁴ esemplare, che è la idea.

Non dobbiamo per altro tacere, che il ragionato fin qui riguarda le potenze sentimentali di una parte dell'uomo, anzichè di tutto l'uomo. Perché non àvvi nell'uomo la sola forza e bellezza, che si suol dire corporale; non solamente un senso e un istinto animale [4b] o corporeo; ma àvvi in esso anche un senso e un istinto²⁵, una forza e una bellezza, troppo più elevati, quelli della propria attività intellettuale e morale. Anzi in noi battezzati sentiamo pure l'attività di Dio, che crea in noi un nuovo sentimento, un senso della divinità, e un istinto che ci move sempre più a Dio; senso e istinto che si dicono e sono soprannaturali, e si soglion chiamare anche senso e istinto *cristiano*.

Vanno educati anche questi; e àvvi anche in questi una forza e una bellezza di troppo maggior valore, che non siano la forza e la bellezza corporale. Ma, conciossiachè il sentimento corporeo, sia come la staffa e la base degli altri, e questi altri si educino educando le potenze intellettuali e morali, perciò in questa prima colonna verticale del nostro Cono abbiamo avuto di mira specialmente la educazione del sentimento corporeo. Oltre di che ne' bambini s'è da cominciare da qui a basso, per salire gradatamente più in alto, con che si rimovono anche non pochi impedimenti alla educazione umana e cristiana.

²¹ <+facile a vedersi+>

²² <+più amanti+>

²³ <+ma il senso è bello+>

²⁴ <+suo+>

²⁵ <+troppo più elevati, quello della propri+>

Art. II

[5a]

Seconda sezione verticale della prima orizzontale

Potenze intellettuali

Nella seconda sezione verticale del Cono, riassumendo qui pure le parole del Cartello, sta scritto:

«Il fanciullo si educi in tutte le sue potenze, che sono II° **Intellettuali**, nelle quali c'è *scienza e verità*, e sono l'**Intelletto** e la **Ragione**, le quali si educano mediante la *percezione* e la *fede*, che danno forma e materia alla **cognizione**, e mediante la *riflessione* e l'*astrazione*, che danno forma e materia nuova alla **scienza** dirigendo l'**attenzione** del fanciullo».

L'educazione della **attenzione** del fanciullo è dunque lo scopo speciale dell'educazione delle potenze intellettuali. Ed è l'attenzione un'applicazione e concentrazione dell'attività della mente sugli oggetti della medesima. Senza attendere non s'impara; colla distrazione s'impara poco e male. Quando poi l'educatore arrivi ad eccitare e conservare l'attenzione del suo allievo sopra un oggetto qualunque, à già fatto un gran passo per condurlo <a maggiore e più chiara> cognizione di esso oggetto. Ma, e che cosa sono gli oggetti della mente? Rispondesi: la essenza delle cose, la loro verità. L'atto, onde la mente intuisce il lume di ragione, che è l'essenza universalissima, e con quale si riposa nella contemplazione delle essenze speciali di questa o di quell'altra cosa, dicesi **Intelletto**; e la facoltà, <che quindi> à la mente di giovare del lume di ragione, o di qualsivoglia altra essenza da lei intuita, [5b] per iscoprire delle altre verità, e moltiplicarsi i suoi oggetti, dicesi **Ragione**.

I due primi e secondi atti della ragione, onde l'uomo, adulto, come il bambino, si vengono moltiplicando la *cognizione* degli oggetti, sono la **percezione** e la **fede**. La **percezione** intellettuale è quella operazione della mente, per cui l'uomo, applicando e concentrando la sua attenzione sopra un sentimento qualunque, prende cognizione di esso sentimento, e del sentito che glielo à occasionato, e ve lo *oggettivizza*, lo riduce cioè ad essere un oggetto di una cognizione.

Le cognizioni, che si acquistano per via di percezione si dicono *positive*; con esse si conoscono gli oggetti in sè stessi, si viene a sapere che esistono, e alquanto anche come sono. Ma vi sono anche molti oggetti, che non si percepiscono da noi, dei quali però ci possiamo fare una ragionevole persuasione che esistono, e un pochino anche possiamo sapere come sono per nostra propria argomentazione, o per testimonianza altrui, e queste cognizioni si dicono *negative* o di fede, le quali sono moltissime. La **fede** <poi> è quella operazione della mente, per cui l'uomo prende cognizione di quelle cose, che non percepisce, per mezzo di quelle che percepisce.

²⁶La percezione e la fede dànno dunque forma e materia alla **Cognizione**, e sono quelli atti della ragione, che si devono primamente e principalmente educare nei bambini, e nei giovani allievi. Senza di questi non si potrebbe procedere innanzi all'acquisto di nove e maggiori cognizioni. Se il discepolo non comincia dal credere al maestro, <come lo si potrà istruire?>.

Vi sono poi due altre funzioni della ragione molto importanti ed efficaci per aumentare le cognizioni; e questi sono la *Riflessione* e l'*Astrazione*.

La **Riflessione** è quella funzione della ragione [6a] per cui, applicando l'attenzione della

²⁶ <+Ci sono poi due altre cognizioni+>

mente a un oggetto già conosciuto, lo si viene a conoscere più e meglio. Facile cosa è fare riflessione sugli oggetti diversi da noi, e più facile su quelli che ci affettano con vivo piacere o dolore; ma difficile assai è ²⁷fare riflessione sopra di noi medesimi, sugli atti dell'anima nostra. L'**astrazione** poi è quella operazione della ragione, per cui si concentra l'attenzione della mente sopra una sola parte qualità, o azione dell'oggetto, e le si considera come separati dal resto. L'astrazione non è possibile senza qualche riflessione precedente; e la prima <astrazione> che si fa senza accorgersi è quella di separare <nella mente la pura idea dalla sensazione> della realtà dell'oggetto; <la seconda è quella di superare la qualità dall'oggetto; la terza> è quella di considerare l'agente come separato dall'azione; la quarta quella di considerare a parte le relazioni di essa oggetto con altri oggetti. Quest'ordine di gradazione è naturale e dev'essere rispettato.

Ogni riflessione, e ogni astrazione, si fa con un nuovo atto conoscitivo; e perciò si dice che desse moltiplicano le cognizioni, e quindi pure gli oggetti della cognizione. Quando l'astrazione è portata molto innanzi sopra un medesimo oggetto, dicesi che se ne fa l'*analisi* o la scomposizione; e quando con un nuovo atto di riflessione si raccolgono ancora in uno tutti gli elementi dell'analisi, dicesi, che se ne fa la *sintesi*, o la ricomposizione. Deve dunque precedere all'analisi una composizione o sintesi primitiva e naturale, la quale si fa mediante la **percezione**, che costituisce l'oggetto, sul quale cade la riflessione per farne l'analisi, e di novo la sintesi. Quest'è <il processo di ogni apprendimento, e quindi pure di ogni insegnamento.>

Per tutte queste ragioni si dice, che la percezione e la fede dànno forma e materia alla cognizione; e la riflessione e l'astrazione dànno forma, e materia nova alla scienza, perché la cognizione è dei singoli oggetto; e la scienza è di molti oggetti meglio conosciuti [6b] nel loro ordine, e insieme. Per tutte queste ragioni si dica pure, che nelle potenze intellettuali àvvi *scienza* e *verità*.

La **scienza** è l'abito, onde la mente conosce più o meno la verità nell'ordine suo. La scienza è nell'intelletto, e si forma coll'esercizio della ragione, la quale mediante la percezione e la fede, la riflessione e l'astrazione, l'analisi e la sintesi, dal primo vero conosciuto passa ad altri ed altri veri non conosciuti prima; li rivede, li raffronta, ne induce o deduce degli altri; gli applica agli usi e ai bisogni della vita come regole a bene operare utili o necessarie.

La **verità** è l'oggetto della mente, l'essenza delle cose, l'essenza universale dell'essere, che in quanto è intuita dalla mente senza determinazioni si dice *lume di ragione*, e in quanto è intuita con questa o quell'altra determinazione, si dice la verità di questa o di quell'altra cosa, o anche semplicemente *idea*.

Di conoscibile alla mente in un modo immediato non c'è che la verità; l'altre cose si conoscono col mezzo della verità conosciuta; per cui resta vero, che la mente o conosce la verità o non conosce nulla. L'errore non è che una arbitraria affermazione, benché assai volte incolpevole, di ciò che non si conosce.

L'educazione intellettuale de' bambini è molto limitata, essa si forma per lo più alle cognizioni di percezione e di fede; ma poiché i bambini si educano per farli diventar uomini, conviene stimolarli bel bello anche alle più facili riflessioni e astrazioni. Quando abbiamo acquistato un certo numero di cognizioni, e con qualche ordine, più presto e più facilmente potranno gli educatori di più maturi allievi portarli alla scienza loro conveniente. Tutto dipende dalla prudente

²⁷ <+farle+>

economia dei maestri.

Art. III

[7a]

Terza sezione verticale della prima orizzontale

Potenze morali

Nella terza sezione verticale del Cono, riassumendo anche qui le parole del Cartello, sta scritto: «Il fanciullo si educi in tutte le sue potenze, che sono III° **Morali**, nelle quali c'è *virtù* e *felicità*, e sono **Volontà** e **Libertà**, le quali si educano mediante *l'esempio* che stabilisce e forma l'**Autorità**; e mediante la *parola*, che forma e dirige la **Coscienza**, eccitando l'**affezione** del fanciullo».

L'educazione dell'**affezione** del fanciullo è dunque lo scopo speciale della educazione delle potenze morali. L'affezione, di cui qui parliamo, non è quella del senso animale, ma de' l'attività del sentimento intellettuale, onde l'anima aderisce agli oggetti che conosce, gli stima e gli ama secondo verità, quanto meritano; la quale affezione si chiama a volte, e molto propriamente, *sensu morale*.

L'affezione, così descritta, è tutta opera della **volontà**, la quale è la potenza del bene. *Bene* si dice un oggetto qualunque, quando è amato, né amar lo si può, se nol si conosca, e quanto più lo si conosce tanto più lo si <può amare; né lo si può conoscere altro che per quello che è, per cui *bene* si dice anche l'oggetto o amabile o amato. Il bene considerato per tal modo in sé stesso, nelle sue amabili qualità, nella sua essenza, dicesi *bene oggettivo*.> Ma *bene* si dice anche l'effetto che un oggetto, amato²⁸, produce nell'amante; e questo più propriamente si dice *bene soggettivo*. Bene morale poi si dice se l'oggetto è amato né più né meno di quello che merita.

La **volontà**, le più volte, opera spontaneamente, sostenuta dalle sole cognizioni di percezione e di fede, e in tal caso ritiene il puro e semplice nome di **volontà**. Ma assai volte opera anche con deliberazione, e con signoria delle proprie volizioni in conseguenza di una riflessione e astrazione molto avanzata, e in tal caso la **volontà** prende il nome di **Libertà**. La **volontà** spontanea non è [7b] imputabile delle sue azioni; l'imputabilità è tutta propria della **libertà** solamente, la quale può essere maggiore o minore, secondo che maggiore o minore è la riflessione.

Essa poi è buona o cattiva, secondo che opera conformemente o difformemente della verità che conosce. Siccome le potenze intellettuali sono fatte nate per la verità, così le potenze morali sono fatte pel bene; ma come l'uomo può mentire a se stesso e affermare di sapere quel che non sa, così può arbitrariamente affezionarsi a quel che non merita amore, e peccare, il che è contro l'ordine e la natura della **volontà**, e cosa immorale.

I fanciulli operano per lo più spontaneamente, sotto l'azione degli oggetti che percepiscono, bene o male, ma senza merito o demerito, perché non hanno coscienza di quello che fanno; se l'avessero la loro moralità sarebbe più eccellente, perché sarebbe meritoria. La **coscienza**, di cui qui si parla, è la consapevolezza di quel che si fa, e di farlo bene o male, cioè secondo o contro verità.

Allo stato di coscienza i fanciulli giungono per minimi e lenti passi condotti dall'efficacia

²⁸ <+quanto merita+>

della *parola*, che gli spinge a fare le necessarie riflessioni al merito dell'oggetto, al quale si affezionano, e all'atto soggettivo della loro volontà, col quale lo apprezzano e l'amano. Qui è dove l'arte dello educatore primeggia.

Ma antecedentemente alla moralità di un'affezione libera e coscienziosa devono <i fanciulli> essere abituati alla moralità dell'affezione spontanea e senza coscienza; e a questa sono incitati potentemente dal *bono esempio*, e dall'amorevolezza degli educatori, i quali per tal modo acquistano sui loro allievi grande *autorità*, e i fanciulli²⁹ gli ubbidisco<no spontaneamente> anche senza riflessione o ben poca. [8a]

Ogni atto morale è virtuoso, perché la³⁰ virtù è l'abito di conformare i giudizi dell'animo, e le operazioni della vita alla verità che si conosce; che è quanto dire rispettare, apprezzare e amare gli oggetti, che si conoscono, quanto meritino. Perciò diciamo che nelle potenze morali c'è *virtù*. Ma gli abiti delle virtù rendono l'uomo signore delle proprie passioni, aumentano e sublimano il sentimento della sua dignità, lo rendono forte a sostenere le avversità, temperante nella prosperità, appagato dal presente, lieto nella certa speranza di un migliore avvenire, pieno di amore casto per tutto e per tutti, e in una parola felice. Perciò diciamo che nelle potenze morali avvi anche *Felicità*.

Capo III

Seconda sezione orizzontale³¹ del Cono. Dei mezzi di *educare* le *potenze* del bambino

Passando ora alla seconda sezione orizzontale del Cono la prima cosa facciamo osservare, che dessa rappresenta più propriamente i *mezzi*, ossia gli stimoli che s'anno da applicare alle potenze del fanciullo per educarle, *abituare* e *rafforzarle* a fare i loro atti con ordine e facilità.

³²<Dessa è per ciò la maggiore di tutte, la quale come le altre continua a restare divisa in tre sezioni verticali rispondenti a quelle della prima.

Or poi i mezzi o stimoli che s'anno da applicare alle umane potenze per educarle sono principalmente gli oggetti, che si presentano al sentimento, all'intelligenza, e alla volontà del fanciullo, perché li senta, gli intenda, e gli ami. L'ordine, col quale <questi oggetti> devono essere fatti presenti al fanciullo, dipende da ragioni molte e recondite, le quali <devono essere rilevate> dalla sagacità dell'educatore, considerando [8b] le circostanze, in cui su trova³³. Ciò non di meno per aiutare³⁴ <l'educa>tore nello scoprimento di queste, e accennar l'ordine dell'applicazione

²⁹ <+spontaneamente+>

³⁰ <+la+>

³¹ <+Passando ora alla seconda sezi+>

³² <+? Questi mezzi e stimoli sono prin+>

³³ <+devono essere rilevate+>

³⁴ <+lo scoprimento, accennar l'ordine dell'applicazione l'educato+>

delle medesime, si viene notando³⁵ in questa seconda sezione orizzontale del Cono, quali siano i mezzi da eccitare il *sensu estetico* del fanciullo; quali gli oggetti, ³⁶cui dirigere l'*attenzione* del fanciullo; e quali le persone o i beni, verso cui debbasi eccitare l'*affezione* del fanciullo.

Art. I

Prima sezione verticale della seconda³⁷ orizzontale

Educazione del senso estetico

Continuando a descrivere la prima sezione verticale del Cono, che riguarda l'educazione delle potenze *sentimentali* del fanciullo, si dica, che queste si edùcano promovendo il *sensu estetico* del fanciullo coll'esercizio dei *sensi*, coll'*abitazione*, e colla *disciplina*, per cui qui la prima sezione verticale si partisce in tre spicchi.

§.1.

Primo spicchio

Dell'esercizio dei sensi

In questo primo spicchio si parla dell'esercizio de' sensi. Che con questo esercizio si educino il senso e l'istinto appare manifestamente da quello che s'è detto; che poi con esso si educhi anche il senso estetico del fanciullo si dimostra con quel che segue.

³⁸Le sensazioni della *vista* e del *tatto*, come quelle che sono figurate, somministrano grande e bella materia alle immagini [9a] della fantasia, e potentissimi stimoli all'agilità e aggraziatezza de' movimenti. Quelle poi dell'*udito*, chi vorrà negare che suscitino sentimenti piacevoli, or forti or soavi, or lieti e or malinconici, ma sempre efficacissimi ad eccitare o calmare la vita, e ordinare le affezioni e i movimenti della medesima? Dall'aggiustato temperamento di queste sensazioni con quelle l'anima fanciulletta si viene abituando a sentire come dicesi, il bello, a giudicare direttamente del bello, e a formarsi il senso estetico.

Conciossiachè³⁹ poi le sensazioni e le immagini della *vista* siano le prime, e le più abbondanti e facili ad avere, a ritenere, a fondere e a risuscitare, la bona ragione del metodo vuol, che da questa cominci l'esercizio precipuo de' sensi. Due maniere di sensazioni si àno per la *vista*, quelle de' *colori*, e quelle delle *figure*.

E quanto a' *colori*, pongansi sotto gli occhi de' teneri fanciulli, quand'è possibile, in prima gli oggetti, ne' quali primeggiano i colori più schietti e più vivaci il *rosso*, il *giallo*, l'*azzurro*. Facciasi loro osservare come col rosso e col giallo si forma il *rancio*, e col giallo e l'*azzurro* il *verde*.

³⁵ <+s'? a notar+>

³⁶ <+e quali+>

³⁷ <+del Cono+>

³⁸ <+Conciossiachè+>

³⁹ <+Si viene+>

Coll'aiuto de' fiori, di carta e stoffa colorata, e di terra coloranti, sarà facile far loro osservare come alcuni colori si possano dire *semplici* ed altro *composti*, e come colla varia e proporzionale <mistura> de' colori si formano tutte le tinte e loro gradazioni. Crederanno, se nol si può dimostrar loro coll'esperienza, che il *bianco* è il risultato di una giusta proporzione [9b] di tutti i colori dell'iride, e dello spettro solare⁴⁰; e il *nero* la privazione di ogni colore e di luce.

Quanto alle *figure* facilissima cosa è farle loro osservare e nominare coll'aiuto di figure descritte sopra una tavola le *piane*; e col mezzo di corpi geometrici le *solide*; raffrontando alle medesime quelle di oggetti d'arte o di natura, che cadano sotto la loro speranza. Il tatto sarà chiamato in aiuto per la percezione più piena della forma de' ⁴¹solidi.

Le sensazioni dell'*udito* vengono molto opportune a tranquillare nell'animo de' bambini il tumulto de' sentimenti e degli istinti, che per questo di natura, o per⁴² infelice educazione, si ingeneravano nell'animo loro. Co' suoni del canto, o dell'armonio, che facilmente si può⁴³ avere nell'aula dell'asilo, si movono e si governano i fanciulletti a piacimento. Da questi primi rudimenti di canto, che eseguiscono, o di suono che sentono eseguirsi, agevolmente si richiamano alla loro⁴⁴ fantasia i canti e i suoni d'altre persone, e d'altri istrumenti, che avranno altrove percepiti; si potrà far loro distinguere la *armonia* a suoni accordati dalle *melodie* a suoni successivi; avvezzarli a cogliere le similitudini e le differenze che passano tra canto e suono, tra voce e voce, tra strumento e strumento, tra accordo e accordo; e in somma edificare nell'animo loro i primi elementi del senso estetico.

Le sensazioni poi del tatto, come pure dell'odorato e del gusto, si possono [10a] in molte e varie maniere educare secondo le circostanze, e le occasioni, che si dovranno cogliere tutte con grande diligenza e discrezione. Ma del sentimento del tatto converrà giovarsi principalmente nell'esercizio del *moto* che non si può effettuare senza una moltitudine innumerevoli di sensazioni tattili, attive e passive, e similmente col riposo, che al moto sussegue.

E poi è principalmente dove devono avere luogo i non pochi esercizi ginnastici, che si costumano negli asili d'infanzia, utili alla salute egualmente, come a dare alla persona grazia e bellezza, e aumentarle la forza. Moto di tutta la persona e delle singole membra, in forme sempre regolari, e quand'è possibili aggraziate, specialmente dello stare e dello andare; riposo dal sedere e dal giacere, moto e riposo nella stanza, nel cortile, e nel giardino. I quali movimenti e riposi, quando siano eseguiti sotto l'azione del comando, o di un cenno qualunque, con prontezza e esattezza, sono cagione principalissima, per cui il bambino prende signoria delle proprie membra, ove acquista l'abito di contenersi molto convenientemente secondo i luoghi dove si trova, e le persone colle quali conversa.

Anzi per effetto della unicità del soggetto <umano> la signoria, che i bambini acquistano

⁴⁰ <+prismatico+>

⁴¹ <+corpi+>

⁴² <+necessità di natura+>

⁴³ <+si possono+>

⁴⁴ <+al loro+>

de' loro movimenti corporali coll'esercizio della ginnastica, giova grandemente a far loro acquistare dunque la signoria molto più importante⁴⁵ de' loro pensieri e dei loro affetti: cosa utilissima per la educazione intellettuale e morale dei medesimi.

§.2

[10b]

Secondo spicchio
Dell'abitazione

Anche l'**abitazione** giova mirabilmente a educare il senso estetico ne' bambini, quando la casa sia ben fabbricata, addobbata, e arieggiata. E ciò non solamente, perché giovando alla salute, e allo sviluppo fisico de' medesimi, il senso riesce più delicato, e l'istinto più energico; ma giova anche direttamente, perché vedono le belle forme dell'architettura, de' mobili e degli arredi di casa, de' fiori e delle piante in giardino.

In vista di ciò la Congregazione di Carità, e il Municipio di Rovereto, secondando i filantropici e sapienti intendimenti dei Direttori dell'Asilo⁴⁶, non si peritò di mettere mano a un grande e bel fabbricato ad uso dell'asilo dell'infanzia, e dell'orfanotrofio femminile.

È la casa fabbricata tutta di nuovo sopra un suolo di 517 metri quadri, con sotterranei profondi, asciutti e bene illuminati per tutta la loro estensione, i quali ànno a servire per uso di depositi, cucina, e calorifero. ⁴⁷L'edificio è disegno del sig. Didioni Milanese, e <s'innalza>, per l'altezza di due piani sopra il <pianterreno>⁴⁸, con due avancorpi laterali sul davanti. Il pianterreno è diviso in sei membri, il maggior de' quali, per àmpiezza e altitudine, è una grand'aula capace di 500 bambini distribuiti sopra eleganti pancate a modo di anfiteatro. Di fianco a questa aula àvvi una stanza, e dall'altra savvì le scale; dietro sporge un grande salotto per uso de' capi; e davanti si stende per tutta la lunghezza del fabbricato una sala da pranzo; nei due [11a] avancorpi s'aprono due belle stanze colla luce a sera, mattina e mezzodì per le sezioni d'insegnamento.

Nei due piani superiori il riparto delle stanze è supergiù come quello del pianterreno, se si eccettui la grand'aula, che colla sua vòlta si eleva fino al piano supremo. Queste <devono servire per le orfanelle, e le loro educatrici. I⁴⁹ due istituti stanno assai bene uniti, perché le orfanelle possono ivi apprendere anche l'arte di educare; arte preziosa e in donne necessaria.>

L'arredo è semplice, ma possibilmente elegante, le pareti sono coperte in gran parte da tavole e quadri, che rappresentano oggetti di natura e d'arte, e fatti di storia. Di forma molto svelta e leggera sono i banchi, e i cappellinai.

⁴⁵ <+ma signoria anche+>

⁴⁶ <+del signor fedele Figarelli+>

⁴⁷ <+S'innalza+>

⁴⁸ <+terreno+>

⁴⁹ <+Questi+>

Semplice, ma lieta⁵⁰ è l'architettura esterna dell'edificio; di squisito disegno la porta a pietre ben lavorate, con sopra il suo ballatoio, e sotto a questo la scritta: **Asilo Rosmini**, a caratteri inaurati.

Dinanzi si spiega un ameno giardinetto, difeso dalla strada da una leggera e ornata balaustrata di ferro, che si attacca a due piccoli edifici di bella architettura, uno de' quali serve all'entrata quotidiana de' bambini. A fianchi si gira per due viali, che conducono al giardino dell'asilo, disegnato dal sig. Giuseppe Marotti, scompartito a viali ed aiuole verdeggianti, fiorite, e munite⁵¹ di frutti, e casetti a custodia di uccelli, e altri minuti animali, e a uso di <bagnature>.

I bambini del povero popolo di Rovereto, passando dai loro abituri a questo palazzetto e giardino, si riconsolano, aprono gli occhi a splendide visioni, e si movono in⁵² luoghi lieti, e a giocondi [11b] sollazzi. Il senso estetico in loro si svolge e si propaga molto soavemente; e con esso anche il senso morale della gratitudine verso le persone, che li curano, e che procacciarono loro tanti vantaggi.

§.3

Terzo spicchio Della disciplina.

Anche la disciplina influisce grandemente allo sviluppamento del senso autentico, specialmente per l'ordine delle operazioni che si succedono e contemperano armonicamente, e per la salute a cui si provvede con essa.

La disciplina dell'Asilo è rappresentata sul Cono in tre spicchi minori, il primo de' quali riguarda la disciplina *individuale*, il secondo la *sociale*, e il terzo la *igienica* disciplina.

La disciplina *individuale* si esaurisce del tutto nell'uso de' premi e de' castighi, quali si convengono e s'è teneri bambinelli. <Il premio e il castigo dovrebbero veramente essere retribuzioni di *merito* e di *demerito*, che suppongono ambedue la libertà, non ancora svolta ne' fanciulletti. Ciò non di meno ritenendo il nome, come si costuma, i premi e i castighi dell'Asilo, ma si possono considerare e usare altro che come mezzi di stimolo e di repressione, il che si potrebbe dire, forse il più delle volte, anche parlando di adulti. *Premio* noi dunque diciamo premio⁵³ la lode meritata, e non mai esagerata; l'approvazione significata ai bimbi con dolci parole, e ilare aspetto. Una⁵⁴ occhiata soave, vale per i bambini⁵⁵ più di qualunque altra cosa; il che però non toglie che qualche rara volta non si dimostri loro l'approvazione anche con doni di cibo, e specialmente di vestiti; e

⁵⁰ <+armonica+>

⁵¹ <+fornite+>

⁵² <+in lieti+>

⁵³ <+premio è+>

⁵⁴ <+dolce+>

⁵⁵ <+loro+>

col dare a più svegli qualche occupazione di ufficio, e a tutti trattenimento di giochi.

Castigo è solamente il biasimo, meritato [12a] anch'esso, e non che esagerato piuttosto meno dal dovere inflitto, mediante la disapprovazione significata⁵⁶ essa pure con parole amorevoli, coll'occhio severo, colla separazione da' compagni, la privazione d'ufficio, o de' giochi, e in caso estremo la esclusione per breve tempo dall'Asilo.

<Questi, e altri più severo castighi, che s'avessero a usare nell'educare fanciulli più provetti, non possono né devono essere diretti tanto a *vendicare*, la offesa giustizia, quanto puniti tanto a *medicare* la guasta natura.>

La **disciplina sociale** consiste⁵⁷ nell'ordine dell'*ammissione*, che si pratica fare dai 3 ai 6 anni; dell'*orario* delle 8 ore antimeridiane alle 6 pomeridiane la state, e alquanto più breve d'inverno; dell'*appello*, che si fa ogni giorno, abituando⁵⁸ i bambini a dire talvolta il loro nome e cognome, il nome de' genitori, quello della contrada e il numero della casa di loro abitazione.⁵⁹

Consiste la disciplina sociale principalmente nell'ordine delle *occupazioni*, che si alternano costantemente di mezz'ora in mezz'ora, e sono la orazione, non recitata soltanto, ma fatta con animo divoto; lo insegnamento e⁶⁰ <il lavoro fatti più a modo di ricreazione, che di fatica;> il pasto, il sollazzo e il riposo; e soprattutto poi l'ordine de' *giochi*.

Sono i giochi, che si praticano nell'Asilo di Rovereto grandemente educativi, perché sono ad un tempo esercizio di intelligenza e di lavoro. Per tacere de' giochi, che si fanno colla palla, il movimento delle membra, e il collocamento [12b] delle personcine a modo di rappresentare l'esercizio or di una e or di un'altra arte; diremo solamente di quelli che più immediatamente sono diretti a svegliare l'intelligenza dei bambini, e a ingenerar loro l'amore e l'abito del lavoro.

Àvvi una lunga tavola, colorita e disegnata a quadrettini regolari, intorno alla quale si allineano i bambini. Ponesi sulla medesima una certa quantità di piccoli parallelepipedi di legno, di fuscellini, di cerchielli intieri e spezzati, e di fettucce di carta variamente colorate, o di foglietti di carta bianca. I bambini mettono tanta mano al lavoro, o ⁶¹prescritto, o lasciato libero al loro arbitrio. Pievano le cartoline in molte e varie maniere, ma sempre così che ne riescano delle figure geometriche molto precise e regolari. Intrecciano le fettucce, variamente colorate, e le ripiegano⁶² per modo, che formano de' mirabili tessuti⁶³, riquadrati o stellati. Il simile fanno co'

⁵⁶ <+con parola+>

⁵⁷ <+tutta+>

⁵⁸ <+a dar+>

⁵⁹ <+L'or+>

⁶⁰ <+per lo più orale e moderato, il pasto, il <?> lavoro delle mani fatti più a modo di ricreanti, che non di affaticante esercizio,+>

⁶¹ <+loro+>

⁶² <+ripiegate+>

⁶³ <+e piccoli rasettini>

fuscellini e cerchielli. Co' parallelepipedi poi lavorano non solamente in piano a figure diverse sulla tavola, ma anche innalzando certe forme di edificio e di mobili.

Sono questi lavori di quella precisione, che nasce dalla regolarità de' materiali che adoperano; ma il collocarli piuttosto a un modo che a un altro, e il far cosa che dia qualche similitudine di questo piuttosto che di quello oggetto d'arte, appartiene alla invenzione de' bimbi. Essi prendono in questi lavori grande diletto, non solamente per l'attività propria⁶⁴ che esercitano con grande quiete, ma anche più perché [13a] la loro immaginativa non si ferma al lavoro fatto, ma, prendendo da esso le mosse, trascorre a contemplare idee e disegni di opere troppo più belle, e meravigliose, quali ànno vedute per lavoro⁶⁵ d'arte o di natura, e colle quali quelle fatte dalle loro mani ànno qualche anche lontanissima somiglianza. Con ciò si vengono a ottenere molti vantaggi, e tra questi specialmente quello di educare nei loro animi il senso estetico, alla educazione del quale si provvede più <e meglio an>che con un altro esercizio.

Quest'è di addestrare l'occhio e la mano dei teneri allievi a dar compimento a certi disegni di figura, o d'ornato, che sono appena tracciati; e ciò mediante traforo che si pratica sopra carta assai grossa e consistente, o mediante⁶⁶ trapunto con filamenti di seta a vario colore.

Per tal modo s'avviano i fanciullini al disegno lineare e figurato, ⁶⁷acquistano il senso delle proporzioni, delle convenienze, delle armonie; il senso estetico⁶⁸ in loro si forma.

La disciplina *igienica* è la cura del cibo, della bevanda, e de' vestiti, che si somministrano a' bimbi ricoverati; non che quella delle bagnature, della pulitezza e delle passeggiate.

Il *cibo*, che si dà a' bambini, è eguale per tutti, a qual si conviene a figli del povero popolo: minestra ben condita a sufficienza a pranzo, <pane e frutta a merenda>⁶⁹. La *bevanda*, acqua limpida e pura, che a Rovereto è di qualità perfetta, [13b] la quale vien data a bimbi a tempo e modo. Il *vestito* è una semplice tonachetta uniforme e numerata di colore diverso a' maschi e alle femmine, onde si sopravestono entrando all'asilo, e la depongono uscendo.

Le *bagnature*, siano parziali o totali, si costumano frequenti anzichenò secondo il tempo, la stagione e il bisogno; la *pulitezza*, sia dell'abitato, o sia della persona e del vestito, è sommamente e quotidianamente curata; le *passeggiate* si fanno più volte al giorno nella sala, nel cortile, o nel giardino, e qualche volta eziandio per la città e alla campagna.

Tutti questi mezzi, onde la direzione dell'asilo d'infanzia di Rovereto si studia di educare le potenze sentimentali de' bambini, promovendo in essi la educazione del senso estetico coll'esercizio de' sensi, coll'abitazione, e colla disciplina, sono descritte in questa prima sezione verticale del Cono mediante brevi parole, distribuite in otto spicchi a diversi caratteri per dimostrare la

⁶⁴ <+loro+>

⁶⁵ <+opera+>

⁶⁶ <+trappunto+>

⁶⁷ <+facendo loro+>

⁶⁸ <+in una parola+>

⁶⁹ <+merenda+>

successione e la coordinazione dei medesimi; le quali parole per altro si possono leggere da cima a fondo della sezione, come se costituissero un solo e legato discorso.

Questo metodo di scrittura fu tenuto anche per tutto il resto del Cono.

Art. II

[14a]

Seconda sezione verticale <della seconda orizzontale>
Della educazione dell'attenzione.

Passando ora dalla prima⁷⁰ alla seconda sezione verticale del Cono, che riguarda l'educazione delle potenze *intellettuali* del fanciullo, si dice che queste si educano dirigendo l'attenzione del fanciullo sopra gli oggetti della loro mente, quali sono i *corpi*, gli *spiriti*, *Iddio*, che sono oggetti reali di cognizione diretta; la *lingua*, l'*arte*, o il *numero*, per accennare anche alcuni oggetti ideali di cognizione riflessa.

Questa sezione si divide per conseguenza in sei spicchi.

§.I

Primo spicchio
Della cognizione de' Corpi

S'incomincia dalla cognizione de' corpi, perché, tra gli oggetti di pura percezione, sono quelli, sui quali si può più facilmente dirigere l'attenzione del bambino, a fargli esercitare qualche riflessione. Primi tra questi vengono i corpi *celesti*, a' quali tengono dietro i *terrestri*, per cui questo spicchio viene suddiviso in due Spicchi minori.

Nel primo Spicchio si dice, che il *Cielo* è lo spazio, nel quale si osservano le *plaghe*, e vi sono gli *astri* e l'*etere*.

Noi crediamo, che convenga dare [14b] a' bambini alcune nozioni del Cielo prima che della Terra per più ragioni. Primieramente il Cielo col suo splendore attrae più facilmente⁷¹ l'attenzione del fanciulletto; poi del Cielo vede il bambino a un tratto troppo maggiore estensione che non della Terra; e finalmente è a lui più agevole distinguere in cielo alcune parti, bene spiccate una dall'altra, che non sia sulla Terra. Potrei anche aggiungere che quasi la metà degli oggetti celesti cadono nella percezione del fanciullo, mentre che degli⁷² oggetti terrestri, fuor dalla propria vallata, il fanciullo non può avere certezza⁷³ altro che per cognizione di fede.

⁷⁰ <+a descrivere la+>

⁷¹ <+col suo splendore+>

⁷² <+gli+>

⁷³ <+conoscere+>

Del resto è qui il luogo di osservare, che nissuno insegnamento deve⁷⁴ <procedere solamente per via retta di nozioni subordinate, ma, per una via circolare di nozioni coordinate, che girino intorno al centro di una prima e capitale notizia, perché le nozioni> successive per avere chiarezza maggiore non abbisognano soltanto delle antecedenti nel loro genere, ma anche di quelle parallele, che pendono da centri o generi più elevati. Mi spiego; e spiegandomi darò nuova dimostrazione del metodo genuino, ond'è costruito questo Cono pedagogico.

Il Cono è disegnato per modo, che la sua struttura si svolge per spicchi⁷⁵ sempre più ristretti, i quali rappresentano [15a] *l'analisi* degli oggetti, moltiplicando le cognizioni; ma insieme anche per zone circolari, le quali rappresentano la *sintesi* degli oggetti, completandone la cognizione. Pognamo ad esempio questa sezione verticale della educazione intellettuale.⁷⁶ Nella parte superiore della medesima dicasi, che s'à a dirigere *l'attenzione* del fanciullo sui *corpi*, gli *spiriti*, *Iddio*, *la lingua*, *l'arte*, e il *numero*. Tutte queste parole sono scritte a carattere figurato sopra un medesimo cerchio, <a cui mettono capo, e di là scendono tanti spicchi⁷⁷ quante sono le nozioni di quelle parole, che si vogliono dare.> Questo vuol dire che fin dalla prima non s'à a concentrare *l'attenzione* del bambino solamente sui corpi, ma pur anche sugli altri oggetti del medesimo cerchio. La riflessione sarà languida e poca, ma <non importa, basta> per cominciare⁷⁸. Pognamo, che dessa⁷⁹ <sia di far riflettere e rilevare al bambino, che il *corpo*> non si move, se uno *spirito*⁸⁰, non lo move; che non ci sarebbe né corpo né spirito, se non ci fosse *Iddio*; che né di Dio, né dello spirito, né del corpo, si potrebbe <pensare e ragionare,> se non avessimo la *lingua*, cioè l'uso della parola; che noi non possiamo fare un corpo, ma pur si lavorarlo e trasformarlo coll'*arte*; e finalmente che possiamo contare, col *numero* contare gli spiriti, e i corpi siano di natura o di arte.⁸¹

Cognizioni molto popolari son queste, ma sulle quali tutte conviene un tantino fermare [15b] *l'attenzione* del giovinetto allievo, ancor prima di passare all'*analisi* di ciascheduna di esse. Dopo di ciò sarà facile il dire e il far intendere, che de' Corpi ve ne sono in *Cielo* e in *Terra*; che degli Spiriti il più noto a noi è *l'uomo*; che Iddio ci si rese assai più conoscibile per mezzo di *Gesù Cristo*; che le parlate tra gli uomini sono molte e varie, e che noi dobbiamo apparare in prima la

⁷⁴ <+procedere per via retta irradiando da un centro qualunque di cognizione, ma per una via circolare, che giri intorno al centro di una prima e capitale notizia al qual centro, e ciò perché le nozioni+>

⁷⁵ <e settori>

⁷⁶ <+Volgasi+>

⁷⁷ <+settori+>

⁷⁸ <+questa basta+>

⁷⁹ <+il corpo se lo+>

⁸⁰ <+, l'anima+>

⁸¹ <+, col numero+>

lingua della nostra *nazione*⁸²; che l'arte, ogni arte, usa di strumenti *meccanici*; e che il numero serve a contare per via di aumento⁸³ e di diminuzione gli *oggetti* di qualsivoglia maniera. Anche le parole di questi concetti sono descritte a caratteri molto calcato sopra un cerchio concentrico al primo ma più basso e più largo.

Facciamo ancora un passo e discendiamo nel Cono un gradino più abbasso⁸⁴ nella zona che segue, alquanto più larga; anzi per non annoiare chi legge, e⁸⁵ non affaticare chi scrive, percorriamo alcune di queste zone concentriche, restringendo il nostro cammino ne' due spicchi minori del Cielo e della Terra.

Nel Cielo si dice è da considerare lo *spazio*, nel quale si osservan le *plaghe* di levante, ponente, ostro e tramontana; e gli *astri*, che si distinguono e si classificano in *costellazioni*, australi e boreali, e in *sistemi planetari*, fra quali il sistema solare col Sole al [16a] centro, e i *planeti*, che gli girano attorno, <e che> il più importante e più conosciuto da noi⁸⁶ tra planeti è la *Terra* colla sua *Luna*. Contemporaneamente nello spicchio della Terra si dice, che dessa è un *planeta*, la cui superficie si distingue in sei *oceani*, che sono il Mediterraneo, l'Atlantico, l'Africano, il Pacifico, l'Indiano e il Boreale; e in sei *continenti* che sono l'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America, la Colombia e l'Australia.

Discendendo a una zona ancora più larga e più bassa, dove le cognizioni continuano a moltiplicarsi, mentre si completano le antecedenti; e ripigliando lo spicchio del Cielo, si dice, che nella espansione del Cielo, cioè nello spazio, àvvi anche l'*Etere*, che è la materia prima tuttavia incoerente e diffusa, onde si compongono i *corpi*, quando la si coagula, dei quali sono *proprietà* la estensione limitata, la incompenetrabilità, e la inerzia; e sono *fenomeni* il moto, il suono, la luce, bianca e colorata, e la forma estensiva.

S'intende, che quante nozioni vanno spiegate un pochino a' bambini mediante esempi, esperienze, e dialoghetti socratici adatti alla poca loro capacità.

Contemporaneamente nello spicchio della Terra compaiono i *prodotti naturali*, che sono i *minerali*, solidi, fluidi, aeriformi, semplici e composti; i *vegetali*, [16b] erbacei e legnosi, le piante crittogame e fanerogame; gli *animali*, aerei, acquatici, e terrestri, vertebrati, e invertebrati. Tutte cose che si possono molto agevolmente far intendere anche a' bambini dell'Asilo con esempi alla mano, <e meglio con oggetti reali.>

⁸² <+nostra+>

⁸³ <+unione+>

⁸⁴ <+del cono+>

⁸⁵ <+chi lo+>

⁸⁶ <+come+>

§.2

Secondo Spicchio
Della Cognizione degli Spiriti

Partendo dalla prima nozione rudimentale, che il corpo non si move se non vien mosso⁸⁷, facile e pronto è il passaggio dallo spicchio de' corpi mossi a quello degli spiriti <motori.> Detto⁸⁸ a' bambini che degli spiriti, ⁸⁹volgarmente chiamati *angeli*, ve ne sono moltissimi; si faccia loro osservare, che se noi abbiamo un corpo, non siamo però⁹⁰ un corpo; che, se noi lo moviamo, abbiamo dunque la forza di moverlo e di fermarlo; e senza più, che l'uomo è uno spirito fornito di corpo.

Dopo di che nulla di più facile; che per loro riflettere, che gli uomini possono essere considerati ognuno da sé in *individuo*, e uniti in *società*. Di che si fa manifesto come anche questo spicchio dell'uomo⁹¹ si divide in due spicchi minori.

Nell'uomo *individuo*, maschio o femina, grande o piccolo che sia, s'anno a distinguere il corpo e l'anima; nel **corpo** gli organi *esterni*, quali sono il capo, il collo il tronco, le braccia, le gambe, e poco più, e gli organi [17a] *interni*, il cervello co' nervi, il cuore colle vene, e il polmone co' bronchi. Noi crediamo che <non convenga spiegare l'analisi del corpo umano>⁹² troppo innanzi, come fanno alcuno fino al *nepitello*, che è l'orlo delle palpebre, e ai *viprissi*, che sono i peli del naso.

Invece diciamo qualche cosa dell'*anima*, in cui sono il *sentimento* del corpo e della propria attività, l'*intelletto* o la mente, con cui si conosce la verità, onde viene la *azione* colla quale si cerca o si trova la verità; e la *volontà*, o spontanea, con cui si ama il bene necessariamente, o libera, con cui si sceglie il bene ad arbitrio, onde nasce poi la *coscienza*, che è una consapevolezza delle proprie azioni, e un giudizio della loro bontà⁹³.

Non mancano casi frequenti nello stesso Asilo per richiamare l'attenzione e la riflessione de' bambini sopra queste potenze e attività dell'anima.

Ma l'uomo vive in *società*, prima nozione di questo secondo spicchio minore, della quale s'è pur⁹⁴ a far capaci i bambini, che è una unione volontaria di uomini fatta allo scopo di godersi e procacciarsi un bene in comune. Questo si ottiene analizzando un pochino la *famiglia* o *società*

⁸⁷ <+e che il corpo nostro lo moviamo noi, che non siamo un corpo, ma lo abbiamo+>

⁸⁸ <+poi+>

⁸⁹ <+detti+>

⁹⁰ <+dunque+>

⁹¹ <+degli spirit+>

⁹² <+l'analisi del corpo umano non convenga spiegarla+>

⁹³ <+onestà+>

⁹⁴ <+chiarire un pochino la cognizione per intero perché intendano quel che segue+>

domestica, de' genitori, e de' figli; la società *civile*, limitandosi al comune; e la società *religiosa*, che [17b] si⁹⁵ trova perfetta nella Chiesa di Gesù Cristo, la quale comincia nella vita presente, e dura eternamente nella futura.

I nostri bambini intendono la società religiosa degli uomini con Dio⁹⁶ e degli uomini tra di loro per mezzo di Gesù Cristo⁹⁷ troppo più facilmente che la società civile, perché la sentono in sé medesimi.

§.3

Terzo spicchio

Della cognizione di Dio

Di Dio si può avere cognizione in due maniere: col lume di ragione, e col lume di grazia; mediante il ragionamento e mediante la rivelazione. Questo vuol dire, che si può conoscere Iddio o solamente in *idea*, o anche in *realtà*, come <nella terza sezione verticale del Cono si dice, che si può e si deve amare Iddio conosciuto in idea e conosciuto in realtà. Qui trattasi della cognizione di Dio, e però conviene dire come la si può avere.>⁹⁸

Avvertasi per altro bene, che per avere esatta nozione di Dio, sia che lo si conosca per lume di ragione in idea, o sia che lo si conosca pel lume di rivelazione in realtà, è sempre necessario l'ammaestramento.

⁹⁹Si può conoscere Iddio pel lume di ragione in idea. Che cosa vuol dire questo? Ed è questa roba per i bambini? Se non avessero il lume di ragione sarebbe impossibile <condurli con esso a una qualche cognizione di Dio;> ma poiché l'anno sarà difficile, ma non impossibile.¹⁰⁰ Tutto sta che s'intenda bene che cosa sia il lume di ragione. [18a] Che cosa è dunque il lume di ragione? Tutti consentono, che il lume di ragione è tal cosa, col mezzo della quale si acquistano, e si moltiplicano le cognizioni. E che cosa è questa cosa? Di certo qualchecosa che sta dinnanzi alla mente, e la illumina; dunque è un oggetto della mente, è il primo noto, che si à per natura, e col quale si conoscono tutti gli altri oggetti. Desso dunque non è né questo né quello oggetto, ma l'oggetto universalissimo: l'essere <indeterminato.> Ma l'essere non può non essere, dunque il lume di ragione in sé è eterno, e divino. Non è Dio, perché Dio è l'essere assoluto e compiuto, ma

⁹⁵ <+si+>

⁹⁶ <+per mezzo di Gesù Cristo+>

⁹⁷ <+i nostri bambini la intendono+>

⁹⁸ <+si dice nella terza sezione verticale in questo terzo spicchio del Cono, si deve parlare dell'Amore di Dio, qui trattasi perché si divide anch'esso in due spicchi della cognizione di Dio, e però conviene dire, come <?> la si possa avere.+>

⁹⁹ <+Oddio si conosce+>

¹⁰⁰ <+condurli con esso ad una qualche cognizione di Dio+>

è qualche cosa di divino, perché è l'essere, quantunque sia l'essere relativo alla mente, e indeterminato.

Il lume di ragione è l'anello che congiunge¹⁰¹ per natura la creatura al creatore; e per esso la creatura può argomentare e dire, che Iddio c'è, perché ci deve essere; e *che è colui che è*; non fatto, ma essente per sé stesso, e fattore di tutti. <Questa cognizione di Dio è per altro molto imperfetta e *negativa*, cioè tale che non si acquista per sentimento ma per sola argomentazione.>

Ma i nostri bambini si possono troppo più facilmente condurre a una cognizione *positiva* meno imperfetta¹⁰² di Dio pel lume di grazia o di rivelazione. E qual rivelazione si può credere, che sia fatta a' bambini, prima che abbiano il *libero* uso di ragione? Quella che vien loro fatta nel santo Battesimo. Intendasi bene, che cosa voglia dire conoscere Iddio in realtà, e che cosa sia il lume di rivelazione.

Iddio si conosce in realtà, quando si percepisce, fosse anche poco¹⁰³, cioè si sente la sua azione, la infinita sua realtà.¹⁰⁴ [18b]

Or noi abbiamo ragione di credere, che Iddio per *grazia* di una infinita bontà, siasi comunicato a' patriarchi, a' profeti a' discendenti di Abramo, e che si comunichi a Cristiani colla sua azione e realtà sin dal battesimo, sicché quelli, a' quali è fatta questa grazia, ànno di Dio un sentimento, una percezione, una cognizione positiva, e quindi una rivelazione. L'essere, che si comunica alla sua creatura come puramente ideale, dicesi *lume di ragione*; e l'essere, che si comunica alla sua creatura come ideale e reale ad un tempo, dicesi *lume di grazia* e di rivelazione. Dicesi poi anche lume di fede, perché la rivelazione è solamente incipiente, e Dio si rivela per *grazia*¹⁰⁵ come un profondo mistero. Il cristiano à cognizione positiva di Dio, cioè <percezione, in> quanto Iddio gli si rivela, e à cognizione negativa di Dio, cioè di fede, in quanto Iddio non gli si rivela. Per altro la cognizione di fede nel cristiano è sostenuta dalla¹⁰⁶ cognizione di percezione, e <dalla grazia, e> però è¹⁰⁷ più perfetta di quella, che si à pel solo lume di ragione. <La rivelazione piena e compiuta per *lume di gloria* è riservata alla vita futura, per chi lo merita.>

Queste non sono cose da dire ai bambini;¹⁰⁸ ma per queste ragioni si può e si deve parlar loro di *Dio*, di Dio *unitrino*, di Dio fatto uomo, di *Gesù Cristo*, e per conseguenza di *Maria Vergine*;

¹⁰¹ <+natural+>

¹⁰² <+e positiva+>

¹⁰³ <+immediatamente+>

¹⁰⁴ <+E per natura non lo si percepisce, ma col lume di ragione si [18a] argomenta la sua esistenza, e si può formarsene un concetto vero, ma come dicemmo negativo, cioè puramente ideale. Ma+>

¹⁰⁵ <+si fa conoscere anche positivamente+>

¹⁰⁶ <+da que+>

¹⁰⁷ <+meno+>

¹⁰⁸ <+ma si può+>

<come in questo terzo spicchio sta scritto. L'esperienza> dimostra, che anche i più teneri bambini ascoltano molto volentieri questi [19a] discorsi, perché àno ¹⁰⁹sentimento, e ¹¹⁰cognizione diretta della materia dei medesimi, e grandemente si consolano d'essere stimolati a riflettere sulla¹¹¹ stessa, onde la loro cognizione rifulge di luce più splendida.

Qui è, dove si deve parlare a' bambini anche del peccato originale. Senza questa cognizione l'uomo resta inesplicabile, e poi poco inintelligibile¹¹² tutto il sistema della religione cristiana. I bambini si ammalano, si irritano, si offendono a vicenda, si vogliono male l'un l'altro, sono golosi, <rubacchiano>, disubbidiscono, mentono e <?>. Da questi piccoli, ma frequenti accidenti, la brava istituttrice e maestra prende occasione a far loro intendere, che codesti mali fisici e morali sono conseguenza di un male troppo maggiore, che fecero i primi nostri genitori, preferendo la nostra volontà a quella di Dio; onde guastassi in essi la umana natura, e nacquero i figli loro, come nascono i figlioli di ora, colla inclinazione a questi mali. Soggiungasi, che questa inclinazione cattiva sarebbe in noi troppo maggiore e peggiore, se il Figlio di Dio non si fosse fatto uomo come noi¹¹³, ma senza nissuna mala inclinazione; se non ci avesse fatti per partecipi della sua vita e sentiti col mezzo dei santi sacramenti. Aggiungasi, che per i meriti della sua passione e morte risorgeremo; e che allora saremo perfetti anche noi, senza nissuna mala inclinazione come lui.

Dicasi, che questa mala inclinazione naturale chiamasi *peccato originale*, e che dessa per natura, è tanto forte, che ci porterebbe necessariamente a fare molti peccati mortali, e <essere> meritevoli di eterno dolore. Dicasi che, fatti partecipi della vita di Cristo, siamo per grazia di Dio liberati dal peccato originale, e che coll'aiuto di Dio possiamo resistere a quella poca di mala inclinazione, che resta ancora in noi per nostro esercizio.

Dopo di ciò si passi tosto a dire, che [19b] i *sacramenti* sono sacre funzioni istituite da Gesù Cristo per significare e produrre nelle anime, che li ricevono come si deve, i mirabili effetti della sua grazia; che il **Battesimo** produce in noi la vita cristiana, liberandoci dal peccato originale, e congiungendoci a Cristo; che la **Cresima** perfeziona e conforma la vita cristiana; dandoci più ampiamente il dono dello spirito santo; che la **Eucarestia** nutrisca la vita cristiana per la comunione del Corpo reale di Cristo; che la **Penitenza** ristaura la vita cristiana coll'assoluzione dei peccati, che si fossero commessi; che la **Estrema unzione** riconvalida la vita cristiana in quelli che passano dalla presente alla vita futura; che l'**Ordine Sacro** fa i ministri dei sacramenti e della vita cristiana; che il **Matrimonio** santifica i genitori e moltiplica gli individui per la vita cristiana. Tutte cose accennate sul Cono.

Si termini questo rudimentale insegnamento dicendo, che Gesù Cristo formò per mezzo dei Sacramenti la *Società cristiana*, e che istituì l'**Autorità** ecclesiastica negli Apostoli e loro successori pel bon governo della società cristiana.

¹⁰⁹ <+il+>

¹¹⁰ <+la+>

¹¹¹ <+sui mod sugli+>

¹¹² <+e resta <?>>

¹¹³ <+ci avesse fatti parteci+>

Concluderemo l'esposizione di questo terzo spicchio avvertendo, che questo insegnamento della dottrina cristiana, come pure quello degli spicchi antecedenti e conseguenti, dev'essere incarnato nello insegnamento della *Storia*, della quale perciò appunto non s'è posto nissuno spicchio speciale, che la rappresenti.

La storia sacra e ecclesiastica da Adamo [20a] fino a Pio IX è come il filone principale della gran fiumana di tutte le storie umane. Senza di essa¹¹⁴ le antichissime di queste ànno origini o nascoste o tenebrose; le antiche ricevono da essa splendore e unità; le medioevali con essa per poco si confondono; le moderne furono dai fatti di essa apparecchiate; senza di essa la storia del genere umano diventa una congerie di fatti slegati, e privi di una ragione suprema, che renda ragione di tutti.

Co' bambini è bisogna limitarsi a pochissimo, ma dai primi e precipui fatti del Genesi e del Vangelo non si può prescindere. Il miglior metodo è quello di rappresentarli a' bambini in immagine. Ma la brava istitutrice e maestra guardisi bene dalle pedanterie di quelle minute analisi del quadro, che sono venute cotanto in voga. Con essa si stanca la mente del fanciullo inutilmente. Si tiri¹¹⁵ l'attenzione del bambino sui quadri nell'ordine cronologico dei fatti che rappresentano; e mostratone uno si narri senza più contrari <, ma affettuose parole, la storia che rappresenta;>¹¹⁶ nulla s'aggiunga d'immaginario, né di verosimile. La immaginatura de' bambini è già per sé stessa fornita di una meravigliosa potenza integratrice, e sarei per dire divinatrice.

Il solo primo capo del Genesi si dice la origine di tutte cose; della formazione della luce; del firmamento; del globo terracqueo dei continenti e dei mari, della produzione dei vegetagli e degli animali, aerei, acquatici e terrestri; della costituzione del sole, della luna e delle stelle, e quindi della distinzione delle stagioni¹¹⁷, dei giorni e degli anni. Questi fatti stupendi sono esposti in pochissimi versi, e possono essere narrati a' bambini anche con più poche parole, ma, presa occasione [20b] da essi, si possono deporre nelle loro piccole menti i germi della astronomia, della geologia, della fisica, della geografia, della così detta storia naturale, e della meteorologia.

Facendo anche un passo, si trova la creazione dell'uomo e della donna, la imposizione de' nomi alle bestie, la definizione dell'Eden, l'origine della famiglia, il comando di Dio¹¹⁸, la trasgressione umana del medesimo, l'origine del male morale e di pena, la misericordia di Dio, e la promessa del riparatore. Qui dunque si può e si dee parlare della facoltà e potenze dell'uomo, che vuol dire delle prime nozioni di antropologia; dell'uso della parola, cioè di grammatica; della legge del bene e del male fisico e morale, val quanto dire di etica; della socialità, e del lavoro, fondamento della politica; delle relazioni dell'uomo con Dio, nel che sta la Religione; e finalmente degli angeli buoni e cattivi, delle forze benigne e maligne della natura, che sono materia della metafisica.

¹¹⁴ <+questa+>

¹¹⁵ <+mostri+>

¹¹⁶ <+e affettuose+>

¹¹⁷ <+dei giorni+>

¹¹⁸ <+il comando di Dio+>

Non si tratta d'insegnare a' bambini questo grandioso apparato di scienze; ma si dice, che narrando storicamente questi fatti si può e si deve prendere occasione di fecondare le loro mentine con non poche di quelle cognizioni, che costituiscono la materia di quelle scienze.

Venendo a' fatti del vangelo, per quanto brevemente si voglia narrare a' bambini la annunziazione di Maria, la natività di Gesù, l'adorazione de' magi¹¹⁹, la fuga in Egitto, la visita al Tempio, la officina di Nazarene, la passione, la morte, e la risurrezione di Cristo, l'ascensione e la Pentecoste si sarà data a' bambini¹²⁰ in germe la storia della Civiltà cristiana e la teoria della Morale evangelica.

§.4

[21a]

Quarto Spicchio
Della cognizione della lingua

I bambini¹²¹ imparano a parlare sentendo a parlare gli adulti; e a parlar bene qualunque lingua, se la sentono a parlar bene. La mamma, e chi ne fa le veci, sono le prime maestre; quelle dell'Asilo ne continuano l'opera. Se meno sapessero, se cioè avessero la coscienza della stupenda operazione, che fanno, e de' meravigliosi effetti che producono nello spirito de' bambinelli, quando parlano loro; con quanta maggior dignità, diligenza e consolazione compirebbero questo lor nobilissimo ufficio?

All'udire, che fa il bambino, i primi, o secondi, o terzi suoni vocali, da lui non intesi nel loro significato, volge ad essi una leggiera attenzione, la qual cresce pian piano, e man mano, che l'udente bambinello va connettendo la sensazione dell'udito con quella della vista, de' bisogni che sente, e de' movimenti che si fanno per esprimerli. Quando poi arriva ad accorgersi, che al suo vagito, e tramestio delle membra, accorre la madre con qualsisia cibo od oggetto, che soddisfi alle sue bramose <voglie>, e nel presentarglielo la madre lo nomina; l'attenzione del bambino si fa massima, e egli istintivamente è tratto a pronunciare gli <stessi> suoni del nome udito. Né quindi tarda ad accorgersi, che le parole son segni di quello che à in mente, comechè a quello che à in mente non badi. Allora nasce in lui una¹²² smania, una foga, e una specie di furore di apprendere il valore di questi segni, e parla, e cinguetta, e lo stesso nome [21b] ripete a insaziabile sazietà. Con ciò¹²³ prende cognizione di molti oggetti, che in fin de' conti non sono che altrettanti sprazzi di quella luce che alla sua mente splende fin dal principio di sua esistenza, e che *lume della ragione* volgarmente si appella. Né tarda, stimolato che sia convenientemente, a rivolgere la sua attenzione or sull'uno e or sull'altro de' molti oggetti da lui percepiti, e da lui universalizzati pur solamente al vederseli scomparire e ricomparire nell'atto della sua percezione e al vederne di

¹¹⁹ <+la visita al Tempio+>

¹²⁰ <+la storia+>

¹²¹ <+come gli adulti+>

¹²² <+foga+>

¹²³ <+questo+>

molti affatto simili. Quindi incomincia a fare¹²⁴, qualche facile e leggiera astrazione, come a dire separando colla sua mente dall'oggetto che intuisce le¹²⁵ qualità a lui più interessanti; poi l'azione dell'agente; e finalmente qualche relazione di esso con altri oggetti, che à pur presenti alla mente. Anche in ciò viene stimolato dalla parola, e per poco confonde la parola colla idea, e questa coll'oggetto da lui percepito.

Questo è il processo, onde i bambini imparano a parlare, e questo è quello che proseguono a fare i fanciulli e gli uomini adulti nello apprendimento di una lingua qualunque.

E or sarà egli poi una cosa tanto difficile, e non aiuterà di molto lo sviluppo mentale dei fanciulletti anche dell'asilo, giunti che siano al sesto anni di età, il far loro comprendere, che gli uomini in diversi luoghi usano diverse parlate, e che quella della nostra nazione è la *lingua italiana*? Che¹²⁶ le *parole*¹²⁷ sono segni di idee, e che *idee* si dicono tutte quelle cose che ci vengono in mente? Che, quando si parla, si dice o si afferma di qualche oggetto che è, o come è, o quel che fa? Che questa affermazione si dice *giudizio*, e che un giudizio espresso colle parole si dice *proposizione*? [22a] Che due o più proposizioni unite insieme si dicono un *periodo*, e che con parecchi periodi si forma un *discorso*? Tutto sta che il maestro o la maestra abbiano essi inteso ben bene prima quel che dicono; e poi la mente del fanciullo, che si diletta dello imparare, più che comunemente non si crede, presterà tutta la sua attenzione, e si abituerà ben presto alla riflessione. Il simile dicasi del far¹²⁸ capaci i bambini per via di esempi, e occasionalmente conversando con loro, che¹²⁹ l'oggetto della mente si segna con una parola, che si dice *nome*; che la qualità o il modo di essere di un oggetto si segna colla parola *aggettivo*; l'atto dell'oggetto col *verbo*; il modo di quest'atto con un *avverbio*; la relazione di un oggetto ad un altro colla *proposizione*; l'unione di due proposizioni colla *congiunzione*; e una proposizione implicita con una *interiezione*. <Tutte parole segnate sul Cono.>

Noi non crediamo, che con questo esercizio s'insegni a parlare, né a parlar bene; né crediamo punto che sia uno insegnamento necessario per formare degli uomini attivi ed onesti. Ma poiché in tutte le legislazioni scolastiche è pure prescritto uno studio qualunque di *grammatica*, siamo persuasi, che questo sia un bono avviamento, e che si possa cominciare anche per tempo assai questo insegnamento. Senonché noi lo crediamo anche molto più utile, perché desso è un potentissimo stimolo a rendere riflessivi i fanciulli, e ad abituarli a considerare le cose per ogni verso, e a *pensare*¹³⁰ prima di parlare. Cosa necessarissima per formar degli uomini intelligenti educati.

¹²⁴ <sempre stimolato dalla parola>

¹²⁵ <+più inter+>

¹²⁶ <+colle+>

¹²⁷ <+si esprimono i nostri pensieri, affetti e bisogni+>

¹²⁸ <+li+>

¹²⁹ <+il nome+>

¹³⁰ <+parl+>

§.5

[22b]

Quinto Spicchio
Dell'Arte

Molto più necessario a' bambini del popolo, che frequentano l'Asilo, è far loro conoscere per tempo assai, che cosa sia *l'arte*, e come per ogni arte ed industria, sia commerciale, o meccanica, od anche liberale, sia necessario¹³¹ avere una *misura* di paragone, la quale fu presa fin da principio delle cose a noi più intime e note, quali sono il braccio il piede, o la mano; e degli strumenti.

L'*arte* è l'abito e la destrezza di ridurre ad effetto un pensiero e della destrezza di ridurre ad effetto un pensiero o disegno della mente; la misura è una quantità conosciuta, che si raffronta ad un'altra quantità per rilevare la grandezza di questa.¹³²

Secondo gli oggetti che si vogliono misurare le misure sono o di *spazio*¹³³ <o di *peso*, o di *valore*, o di *forza*. Lo spazio si misura una volta> col braccio, al quale ora fu sostituito il metro; o *lineare* per le lunghezze, o *quadro* per la superficie, o *cubico* per i volumi. Basta mostrare a fanciulletti un metro effettivo co' suoi spezzati, ed è fatto tutto, perché non conviene¹³⁴ discendere con essi a troppe analisi. Il peso si calcolava una volta a libbre, e ora a *chilogrammi*; il valore a fiorini, e adesso a *Lire*; la forza a misure diverse, e ora poniamo ad esempio quella del *Cavallo*. Anche i bambini capiscono¹³⁵ molto facilmente, che due cavalli sono più forti di un solo.

Queste nozioni possono parere inezie [23a] ad alcuni, e ad altri troppo difficili e similmente anticipate con sì piccioli artisti. Ma poiché essi giocano assai volte di forza tra loro, lavorano d'intreccio colle fettucce di carta, o di costruzioni co' loro cubetti, o di disegno a trapunto, non saranno loro né inutili né dannose, affinché prendano per tempo amore al lavoro, e a lavorare con intelligenza. Perché s'è a perdere un tempo cotanto prezioso, e che si può far loro guadagnare giocando? Perché permettere, che la piccola loro intelligenza divaghi, si sconci, o s'intorpidisca, affini di raccogliarla, racconciarla, e scuoterla poi con troppa maggior fatica da' discepoli apprendisti, e da' maestri artigiani?

§.6

Sesto Spicchio
Del numero

Dicasi lo stesso delle cognizioni, che riguardano il *numero* degli oggetti concreti od astratti;

¹³¹ <+il mis+>

¹³² <+Il braccio fu sostituito+>

¹³³ <+che una volta si misurava+>

¹³⁴ <+co' fanciulletti+>

¹³⁵ <+più+>

i quali sono: o *geometrici* lineari, superficiali, e solidi; o *aritmetici*, il dieci, il cento, il mille, eccetera; colle relative operazioni per conoscere la quantità continua dei primi e discreta dei secondi.

In questa materia convien limitarsi di molto co' fanciulletti. Ma pur coll'aiuto del pallottoliere, del cilindriere, de' cubetti, e delle piegature di carta, si può far molto più, che non si facesse [23b] una volta colla semplice recitazione dell'abbaco.

Dicono alcuni essere inutile dare a' bambini con grande fatica e consumo di tempo certe nozioni, che fatti più grandicelli apparano con grande celerità. A questi cotali si risponda, che appunto perché fatti più grandi apparano con grande celerità quelle nozioni, colla stessa facilità le dimenticano, o piuttosto non le considerano, quanto meritano; non se ne persuadono a fondo, le reputano di poca importanza, e passano quindi a più elevati studi con fondamenti mal fermi. Noi diciamo, che i bambini le intendono poco, ma le attendono molto, e che, se si continuasse bel bello a richiamare gradatamente su quelle prime nozioni la loro attenzione, farebbero in seguito troppo maggiori e più spediti progressi. Quello che è inutile, e anzi dannoso, è l'abituarli fin da bambini, come da troppi si fa, a non attendere a nulla, a crescere sbrigliati, a esagerare i giudizi, a falsare la mente.

Del resto noi siamo ben lontani dal volere estinguere la spontaneità de' bambini, rimpinzando la loro mentecina di cognizioni soverchie, e superiori alla loro capacità; anzi allo sviluppo della spontaneità fanciullesca¹³⁶ sono principalmente diretti gli esercizi dell'asilo; ma non è da confondere la spontaneità regolare colla capriciosa; né la spontaneità del sentimento animalesco del soffocare quella dello intelletto e della volontà, le quali due ultime si eccitano colla parola, si rafforzano colla istruzione, e si regolano colla sapiente moderazione.

Art. III

[24a]

Terza sezione verticale <della seconda orizzontale> Della educazione dell'affezione.

Molto più importante è la materia della terza sezione verticale del cono, conciossiaché essa riguardi la educazione morale del bambino e dell'uomo. A questa suprema parte di educazione sono subordinate le due antecedenti. L'educazione del sentimento, come fu detto, è ordinata a promuovere l'educazione intellettuale, prendendo la mente materia delle sue cognizioni da quello; e l'educazione intellettuale è necessaria per l'educazione morale, poiché è l'intelletto, o la ragione, che presenta la regola dell'operare e la legge alla volontà. L'uomo immorale è in contraddizione con se stesso, ineducato, infelice.

Le potenze morali si educano eccitando l'**affezione** del fanciullo verso gli *uomini*, gli *angeli*, sotto il qual nome si vogliono comprendere tutte le altre intelligenti creature, e verso *Dio*.

Questa sezione si partisce <dunque> in tre spicchi.

¹³⁶ <+di quella+>

§.I.

Primo Spicchio

Dell'affezione verso gli uomini.

Si propone in prima di educare nel fanciullo l'affezione verso gli **uomini**; non perché questa sia la suprema, essendo quella verso Dio, ma perché è la più facile, e perché S. Giovanni dice: *Chi non ama il fratello che vede, come potrà <in famiglia> amare Iddio che non vede?* Per questa medesima ragione, <in famiglia> poi la primissima educazione morale è quella dell'affezione [24b] degli uomini in **famiglia**, nella quale, come si legge sul cono, vi sono il *padre* e gli *avi*, a' quali si deve specialmente rispetto, cioè amore ma coll'amore eziandio grande riverenza; la *madre* e la *zia*, alla quale si deve pure amore, ma più tenero e confidenziale; i *fratelli* e le *sorelle*, i quali si devono trattare amorevolmente, come eguali sì bene, ma non troppo confidenzialmente; vi sono gli *ospiti* e gli *amici*, a' quali si deve da fanciulli più onore, che amore; i *servi* e gli *infermi* a' quali pure si deve coll'amore la compassione. Finalmente in famiglia c'è l'**io**, che ne' fanciulli compare sì bene¹³⁷ assai tardo colla coscienza, ma che non si deve tardare a educarlo <facendo> nascere ne' bambini per tempo quella stima della comunità che in essi si trova, e che consiste sommariamente nello studio di migliorare sempre più per ogni modo sé stessi.

Dalla propria famiglia si deve far passare l'affezione de' fanciulli ad altra *famiglia*, vicine di luogo o di relazione, tra le quali primeggia quella de' maestri e delle maestre, facendo <loro> riflettere¹³⁸, che in essere pure vi sono delle¹³⁹ *persone* da stimare, rispettare, e amare secondo il merito, e da compatire senza misura. Guai! a coloro che mettono il germe dell'odio nell'animo de' bambini colla mormorazione, e gli scandalizzano col malo esempio!

2

[25a]

Nella patria

La patria è l'unione di più famiglie vicine; e però non sarà guari difficile far concepire a' fanciulli, che ci deve essere pure un'affezione speciale verso la patria secondo il comandamento di Cristo, che disse: *ama il prossimo tuo come te stesso*.

Prossimo vuol dire vicino, e se la famiglia propria è più prossima delle altre vicine, quelle che compongono il proprio paese, sono più prossime, e più abbondanti di relazioni, che quelle degli altri paesi.

Quindi coi più grandicelli si potrà parlare anche di *nazione*, che è come una distensione della patria, e far loro nascere una conveniente affezione anche verso la loro nazione. Ma guardisi

¹³⁷ <+per altro+>

¹³⁸ <+a' bambini+>

¹³⁹ <+tutte+>

<bene la maestra> di parlar mai a' bambini¹⁴⁰ in modo da far nascere nei loro teneri cuori sentimenti di avversione verso le altre nazioni; anzi dica¹⁴¹ loro, che si devono amare come sorelle, perché la bona natura rifugga da ogni maniera di odio, anzi pur di freddezza di amore, e che il divino maestro c'insegni colla parola e coll'esempio a amare tutti gli uomini, e perfino gli inimici.

Perciò sarà bene fare a' più maturi una piccola analisi della patria, <come è accennata nel Cono>, affinché apprendano per tempo a distribuire il loro affetto con ragionevole misura, e discrezione, verso i *Superiori* d'ogni maniera, che ci governano e comandano [25b] a' quali si deve prontamente e volenterosamente ubbidire; verso i *Maestri*, che ci insegnano la via della verità, e che perciò si devono grandemente onorare; verso i *Compagni* che lavorano come noi, e che si devono amare come sé stessi, siano *uomini* o donne, grandi o piccoli, ricchi o poveri, dotti o ignoranti, buoni o cattivi; e specialmente verso i *vecchi*, cui si deve onore; verso i *deboli* e gl'infermi, cui si deve compassione; e verso gli *inimici*, cui si deve perdonare.

3

Nella Chiesa

L'indole della affezione di amore è generosa, e sta nel dimenticare se stessi per occuparsi del bene altrui; il contrario dell'egoismo. L'amore di se stessi è amore dell'umana natura, che prima si trova in sé stessi; ma pel guasto della natura quest'affezione facilmente degenera nel vizio di sacrificare gli altrui vantaggi al proprio. La indole de' bambini è amorosa, non punto egoistica, ma bisogna sostenerla e per tempo educarla. Questo s'è fatto educando l'affezione verso gli uomini in famiglia, e nella patria, verso tutti gli uomini, perché tutti apparteniamo alla grande famiglia di Adamo, e patria di presenti si à il mondo; ma non basta.

Questa son belle dottrine, ma difficili a praticarsi. Quel risticciolo di guasto naturale, che rimase ad esercizio anche ne' battezzati, se nol si combatte per tempo e con forza cresce gigante. Gesù Cristo colla sua grazia è venuto a sanar le nazioni; e dove l'egoismo individuale predomina è nei non battezzati. Perciò Cristo istituì la società religiosa, che [26a] si dice per eccellenza la **Chiesa**, alla quale sono per molti e mirabili modi chiamati tutti gli uomini, perché sono tutti egualmente creati da Dio, e Cristo Gesù morì per tutti gli uomini essendo l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Egli pone nel cuore di quelli che odono la sua voce, la potenza di amare tutti gli uomini con quella eccellenza di amore, che è secondo la bona natura, e che supera le stesse sue forze.

Convien dunque educare ne' nostri bambini, che sono tutti credenti, perché battezzati, anche quest'affezione di amore soprannaturale e cristiano.

Or la Chiesa di Cristo è composta¹⁴² dal *Popolo* de' credenti, consacrato da *Gesù Cristo* in un modo speciale al culto del *Padre celeste*. Per questa consacrazione il popolo de' battezzati è fatto partecipe del sacerdozio passivo di Cristo.

¹⁴⁰ <+loro mai+>

¹⁴¹ <+dicesi+>

¹⁴² <+in un modo speciale+>

Questo vuol dire che è in una intima e sostanziale unione con Cristo, uomo – Dio, ond' egli oggimai può adorare Iddio in ispirito e verità, e professare un culto a Dio conveniente. Questo concetto dell'intima e sostanziale società di tutto il popolo cristiano con Cristo, e per Cristo con Dio va fatto riflettere il più spesso che sia possibile anche a' bambini, i quali facilmente vi riflettono, perché la sentono.

Il popolo cristiano adunque va amato con un amor speciale, perché è popolo santificato dal figlio di Dio, e se alcuno vien meno all'alta sua dignità, va doppiamente compatito, perché è doppiamente infelice. Ma col popolo nella Chiesa di Cristo avvi anche il *Clero*, cioè il Papa, e i vescovi, i sacerdoti ed altri ministri ordinati [26b] «da Gesù Cristo a insegnare le dottrine cristiane, a compiere le funzioni del culto, a pregare per i vivi e pei defunti, affinché tutti possiamo giungere alla beata visione di Dio», fatti essi perciò partecipi del sacerdozio *attivo* di Cristo.

Vuol dunque ragione, che nell'animo de' bambini s'ingerisca e si educhi fortemente il sentimento della dovuta riverenza al Clero, che è pur conseguenza del rispetto che <si deve a> sé stessi. Se al popolo infermo s'è a compatire due volte perché è due volte infelice, al Clero debole e mancante s'è a compatire tre volte, perché tre volte infelice.

Un popolo che sprezza chi lo governa, sia nelle cose temporali sia nelle spirituali, sprezza se stesso; se dunque vogliamo un popolo che senta, come si conviene altamente di sé medesimo¹⁴³, si educhino i suoi bambini alla riverenza dovuta ad ogni autorità.

§.2

Dell'affezione verso gli Angeli

Angelo è propriamente parlando nome di ufficio, che vuol dir *nunzio*, ma nel linguaggio popolare e cristiano à preso il significato di spirito puro, cioè il significato¹⁴⁴ d'ogni maniera d'intelligente creatura, che¹⁴⁵ non abbia corpo. Degli Angeli ragiona il filosofo, e parla di frequente a' suoi bimbi la mamma. Sta dunque bene educare ne' fanciulletti dell'Asilo l'affezione di amore anche verso gli Angeli, perocchè ogni intelligente creatura è amabile e amorosa.

Ma come fare ad amare gli angeli, se non si vedono? Ne' anche Dio non si vede, e pur si dee amare; né anche gli uomini, che di persona [27a] non si conoscono, o che trappararono non si vedono, e pur si possono amare; né anche l'anima propria non si vede, e pur si ama. L'amore che si appoggia alla percezione, è di certo più sostenuto e più forte, ma di un amore siamo pur capaci anche verso le persone, che conosciamo per fede e per ragionamento.

Dunque si educhi ne' bambini l'amore anche verso gli angeli¹⁴⁶, che sono in *Cielo* ministri di Dio, distinti in nove ordini o cori, i quali si compartiscono in tre *Gerarchie*, tre cori per ciascuna; e sono: nella prima i *Serafini*, che si distinguono dagli altri per una eccellenza di amore; i

¹⁴³ <+stesso+>

¹⁴⁴ <+cioè+>

¹⁴⁵ <+corpo+>

¹⁴⁶ <+di Dio+>

Cherubini, che si distinguono per una eccellenza di mente; e i *Troni*, che ricevono e comunicano i segreti di Dio agli angeli della seconda gerarchia; nella quale sono le *Dominazioni*, la *Virtù*¹⁴⁷ e la *Podestà*, che dispongono i mezzi per la esecuzione dei divini decreti, e gli propongono agli angeli della terza gerarchia; che sono i *Principati*, gli *Arcangeli*, e gli *Angeli*, propriamente detti, i quali eseguiscono i decreti di Dio nell'amministrazione del Mondo, e nella custodia degli Uomini.

Angelo di Dio, ¹⁴⁸dice col suo bambolo la mamma, «Angelo di Dio, che sei ¹⁴⁹custode mio, ¹⁵⁰illumina me oggi. A te raccomandato dalla pietà suprema, custodiscimi ¹⁵¹, e mi governa. Amen».

La brava e solerte educatrice deve sapere e non dimenticare giammai, che le forze della natura, che sono altrettante intelligenti creature di Dio, sono tutte sintetizzate; [27b] il che vuol dire unite; che influiscono cola loro azione le une sulle altre; che le buone lavorano d'accordo per condurre a termine nel lungo processo de' secoli l'opera della divina creazione, combattendo le forze maligne, che la contrariano.¹⁵² Né deve negare¹⁵³ che vi siano altri innumerevoli pianeti, ¹⁵⁴abitati non certo da uomini, ma da altre intelligenze con corpi ben diversi dal nostro, alla cura delle quali sono deputati gli Angeli <di> Dio, come alla cura di noi¹⁵⁵, affinché noi, ed esse, e gli angeli insieme possiamo giungere a lodare Iddio nel regno della pace, della piena e perfetta felicità.

Con questi sublimi pensieri in mente la brava educatrice avrà il cuore caldo di affetto amando per Dio, e per tutte le sue creature, e potrà facilmente suscitare questa medesima affezione di amore anche ne' fanciulletti che educa al bene.

§.3.

Terzo Spicchio Dell'affezione verso Dio

Iddio è l'alfa e l'omega, il principio ed il fine di ogni cosa. L'amore di Dio è il culmine della moralità e della perfezione di ogni intelligente creatura. A conseguire questo scopo è diretta ogni maniera di educazione, senza di questo l'educazione del sentimento, la salute del corpo e la forza,

¹⁴⁷ <+Podes+>

¹⁴⁸ <+insegna+>

¹⁴⁹ <+mio+>

¹⁵⁰ <+una custode+>

¹⁵¹ <+oggi+>

¹⁵² <+Con questi sublimi pensieri in mente+>

¹⁵³ <+altri+>

¹⁵⁴ <+vi siano+>

¹⁵⁵ <+Dio+>

come pure l'educazione dell'intelligenza, l'istruzione e il sapere, sarebbero inutili se non anzi perniciose, perché con queste sole l'uomo [28a] non è educato; sarebbe educato una parte della sua natura, ma la sua persona resterebbe ineducata.

Il grande precetto della carità dice: «Ama Dio sopra ogni [cosa], e il prossimo tuo come te stesso». Chi non ama Dio, non ama nulla; avrà delle affezioni, ma non affezione di amore. L'amore è cosa divina, che non si può profanare come non si può abusare delle virtù; o c'è o non c'è.

Abbiamo già detto che di Dio si può aver cognizione pel solo lume di ragione¹⁵⁶ e in idea, o anche per lume di rivelazione e in realtà. L'amore che si appoggia a questa seconda maniera di cognizione è più sublime e perfetto.

Perciò questo spicchio del Cono si divide in due spicchi minori.

1.

Amore di Dio conosciuto in idea

Più giù lungo questo spicchio sta scritto: «L'*idea* è il lume di ragione, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo; avuto da Dio per natura e creazione nella generazione, il quale è tutto insieme *Principio* e mezzo di cognizione all'intelletto; *Legge* di dovere alla volontà; e *Fonte* di bellezza al sentimento: la *Verità*, ciò che àvvi di divino in natura».

Per la generazione si origina il corpo coll'anima puramente sensitiva; quando lo sviluppo naturale dell'organismo corporeo, e la determinazione del senso animale son giunti al termine prefisso¹⁵⁷, si manifesta l'*essere* <per legge di creazione,> cioè si fa presente, l'essere ideale all'anima, [28b] e la crea anima intelligente. Da quel momento ella diventa capace di amore, e di un amore verso Iddio, che ignora amore in realtà, ma del quale a suo tempo può farsene un concetto, quello di *compassione*, e come tale può amarlo.

Convien dunque chiamare di frequente l'attenzione de' bambini a Dio come autore di tutte le intelligenze, e della propria specialmente¹⁵⁸, e suscitare l'affezione amorosa a Dio come autore della propria sussistenza, principio della nostra cognizione, legge del nostro dovere, la natural verità, <la quale come cosa divina> comincia a congiungersi a Dio. Questa prima e naturale affezione di amore verso Dio è il fondamento, sul quale s'è poi da edificare l'amore soprannaturale a Dio conosciuto in realtà.

2.

Amore di Dio conosciuto in Realtà

In questo spicchio si legge: «che la divina *realtà* è Dio stesso, il qual si dice anche lume di fede; avuto da Dio per grazia e rivelazione nella rigenerazione del battesimo col *Carattere* dei figliuoli di Dio, che è tutt'insieme *Principio*, legge, e fonte di ogni umana attività, che superi la

¹⁵⁶ <+grazia+>

¹⁵⁷ <+per legge di natura+>

¹⁵⁸ <+, e in individuo+>

forza della natura; *Termine* ultimo della umana e cristiana felicità, quando si rivelerà del tutto in *Paradiso*».

Intendasi bene. Che cosa sia la rigenerazione battesimale, e il carattere dei figliuoli di Dio. Come per creazione Iddio [29a] si manifesta inizialmente all'anima nella sola sua idealità, e ne costituisce la natura intelligente, rende cioè l'anima capace di conoscere la ideal verità, così per la grazia del battesimo Iddio si manifesta all'anima¹⁵⁹, alquanto anche nella sua realtà, e ne costituisce l'attività soprannaturale, rende cioè l'anima capace di conoscere la verità personale, Iddio stesso.

Chiamiamo¹⁶⁰ *carattere umano* la naturale intuizione del vero¹⁶¹, onde l'uomo si distingue dal puro animale; e concederemo facilmente che si dica *carattere cristiano* la soprannaturale percezione di Dio, onde il battezzato si distingue dal puro uomo. Il fatto si ammette non per semplice affermazioni di uomini dotti, che l'abbiano escogitato, ma per molte ragioni, che non è qui il luogo da addurre, e per affermazione di tutti quelli che lo sperimentano, dotti e indotti.

La intelligente e pia educatrice parla dunque a' bambini di Dio con molta efficacia, e suscita in essi l'amore di Dio, abituandoli alla riverente adorazione di lui, alla dovuta e confidente orazione, preparandoli a que' sacramenti che aumentano il dono dello spirito santo; e raffermandoli nella persuasione che Iddio abita in essi, che gli aiuta a operare il bene, e che li premierà della sua beata visione nella vita eterna del Paradiso.

Chi ama Dio sopra ogni cosa, non a sole parole, e con isterili affetti ma davvero, e cura anche il suo prossimo; e perché non cresca il numero dei disamorati ed egoisti, si raccomanda molto di eccitare l'amore di Dio nel cuore dei piccoli fanciulli dell'Asilo.

Capo IV¹⁶²

[29b]

Terza sezione orizzontale del Cono Di alcune regole di educazione

La terza sezione orizzontale del Cono presenta alcune regole, che l'istitutrice, la maestra e educatrice de' piccoli allievi dell'Asilo deve tener d'occhio, per compiere efficacemente il suo ufficio.

Dessa è alla base del cono, s'avvicina alla forma di una zona, e è tripartita come le precedenti, poiché altre sono le regole che la *Istitutrice* osserva nel governare i suoi bimbi e promuovere in essi lo sviluppo delle potenze sentimentali; altre quelle che tiene la *Maestra* nello istruirli¹⁶³, e svolgere le loro potenze intellettuali; e altre finalmente sono le regole che la *Educatrice* vien praticando per educare le potenze morali de' suoi allievi, affin di preparare degli uomini degni di

¹⁵⁹ <+,già intellettiva+>

¹⁶⁰ <+Diciamo+>

¹⁶¹ <+carattere umano+>

¹⁶² <+III+>

¹⁶³ <+am+>

questo nome.

Molte e varie sono coteste regole; noi non <ne accenneremo che poche per non ingrossare troppo il volume, e non diventare pedanti. Le ragioni delle medesime facilmente si trovano volgendo lo sguardo alle cose¹⁶⁴ antecedentemente dette, e scritte per cenno sul Cono.>

Art. I

Prima sezione verticale della terza orizzontale. Regole per la educazione delle potenze sentimentali.

¹⁶⁵Le parti, in cui si divide questa sezione, rispondono ai tre primi spicchi in cui è divisa questa prima sezione, che tratta dell'educazione delle potenze, promovendo il senso estetico del fanciullo coll'*esercizio dei sensi*, coll'*abitazione*, e colla disciplina.¹⁶⁶ [30a]

§.I.

Regole per l'esercizio dei sensi

Or quanto all'esercizio dei sensi la educata e colta istituttrice potrà utilmente giovare de' seguenti avvertimenti.

1. *Abbia dipinti sopra un assicella i colori dello spettro solare; li nomini ai bambini; e li faccia ragguagliare a que' dei fenomeni del Cielo e della Terra.*

Per far intendere a' suoi pargoletti, che i colori sono più prosto della luce, che non de' corpi, che si dicono colorati, sarebbe bene, che avesse un prisma di vetro, a far loro guardare a traverso del medesimo, quando molto meglio non potesse avere lo spiraglio di sole necessario per frangere e analizzare il raggio solare, anzi pure distribuire lo spettro sul muro in forma di arco baleno. Sarebbe poi una grande spera cotesta? E non basterebbe questo semplice esperimento per rettificare la falsa persuasione di un popolo intiero sulla natura dei colori? Quanto ai colori composti¹⁶⁷, potrebbe sottoporre <la teoria> alla esperienza de' suoi teneri allievi molto <meglio raccogliendo¹⁶⁸ e sopraponendo colle lenti quelli dello spettro solare, che non sia> e colla mistura di terre coloranti, di acqua e di reagenti, che sarebbe pur bene avesse a sua disposizione.

2. *Abbia pure una sfera, un cubo, e altri corpi geometrici; li nomini, e li faccia confrontare colle forme de' corpi naturali e artificiali.*

Nissuno asilo, per limitato di mezzi che sia, deve mancare di questi pochi strumenti. Ma per

¹⁶⁴ <+dette e scritte+>

¹⁶⁵ <+La educata e colta Istitutrice, o governante che dir la più si voglia+>

¹⁶⁶ <+Or quanto all'esercizio dei sensi la+>

¹⁶⁷ <+raccogliendo quelli dello spettro colle lenti di+>

¹⁶⁸ <+colle lenti+>

ottenere¹⁶⁹ più pienamente lo scopo dell'uso dei medesimi converrebbe, che fossero di vetro con tutte le loro diagonali variamente colorate; e forse meglio ancora, con una sfera minore, dovrebbe avere i detti [30b] corpi geometrici solubili nelle loro parti e sezioni, affin di poterle far vedere facilmente a fanciulletti. È ineffabile il piacere, che essi smovano a scomporre e ricomporre questi corpi con tanta facilità e precisione; e grandissimo è il profitto che ne ritraggono di cognizioni, utili a suo tempo, e per le arti, e pel disegno specialmente. Il senso delle proporzioni, della simmetria, dell'ordine, del molteplice nell'uomo, del bello, e, in sommo, il senso estetico per tal modo si edifica in essi mirabilmente.

Lungi per altro dall'asilo il fare a pargoletti l'analisi di queste forme: la faccia, lo spigolo, l'angolo e simili nozioni astrattive. Basta che le apprendano sentendole nominare occasionalmente dalla loro Istitutrice; il di più appartiene a scuole superiori.

3. Abbia e suoni l'armonio, e canti a solo; faccia sentire a' bambini i toni gli accordi a l'armonia; e gli addestri al canto.

Non è cosa, che¹⁷⁰ diletta il bambino più del canto e della musica. Questa calma gli impeti fanciulleschi, attrae l'attenzione della lor mente, insoavisce il loro cuore, quello esercita la loro attività animale, intellettuale e morale. Nulla meglio del suono e del canto forma il senso estetico de' bambini.

Cantisi per altri e suonisi bene; all'unisono e all'accordo, quando cantano tutti insieme; sia quand'esercizio frequente ma breve; e facciasi ogni modo possibile, perché il canto e il suono non distraggano¹⁷¹ o impediscano la mente dallo intendere quel che si canta, ma l'aiutino; e perciò si dichiarino ben bene in prima a piccoli cantori il significato delle parole e del tema che cantano. [31a]

4. Sia pronta, precisa, e sicura nel fare eseguir da' bambini i movimenti e riposi, a tempo luogo, e modo opportuno.

La ginnastica a movimenti regolati dalle membra giova per molte cagioni. In prima è utile alla salute; poi dona alla persona quella scioltezza¹⁷² e agilità, che la rende graziosa; e finalmente, che è più, rende l'individuo che la esercita signore di sé medesimo¹⁷³ e lo abitua alla ubbidienza. Giova dunque quest'esercizio tutti insieme per formare il senso estetico de' nostri amicini, per tenere eccitati la loro attenzione e per edificare in essi quella stima e ragionevole affezione di amore, che devono a se stessi e a loro simili.

Perché mo' s'è a sciupare il dono di Dio, e l'opera della natura, col goffo portamento della persona, colle sciatte maniere, e colla rozzezza del conversare? Noi per altro portiamo opinione,

¹⁶⁹ <+lo scopo d+>

¹⁷⁰ <+più+>

¹⁷¹ <+la+>

¹⁷² <+grazia+>

¹⁷³ <+stesso+>

che non sia né bello né utile il far muovere¹⁷⁴, come comunemente si fa,¹⁷⁵ troppo a lungo e in strane maniere le braccia, la testa, e le gambe. Meglio sarebbe e più utile cosa l'accompagnare colla musica opportuna i movimenti della personcina.

5. *Quanto al gusto e all'odorato colga la savia Istitutrice l'occasione de' viti, della frutta, e de' fiori, per far osservare a' bambini i diversi odori e sapori.*

Il senso dell'odore è più nobile e delicato, che quello del sapore; e sarebbe par bella cosa e utile assai alla salute, e il civil conversare, se s'ingerisce nelle anime semplicette del nostro asilo orrore [31b] al sudiciume, e ribasso¹⁷⁶ al putore d'ogni maniera.

§.2.

Dell'abitazione e del giardino

L'abitazione e il giardino furono sufficientemente descritti nella superiore sezione orizzontale e verticale. Quanto poi l'una e l'altro influiscano a promuovere il senso estetico de' fanciulli, e lo sviluppo felice delle potenze sentimentali, non è a dirsi che non è da tacere la seguente iscrizione, che qui fu posta a doverosa memoria degli avvenire.

«Tutto fu fatto e disposto per cura e spesa della Congregazione di Carità, e del Municipio di Rovereto, per iniziativa del Signor Fedele Figarolli, sul suolo donato, la più parte, dall'erede di Antonio Rosmini, nel 1873, e condotto a termine pel concorso della privata, e pubblica beneficenza».

Ciò non di meno lo scrittore di questa spiegazione del Cono si crede in dovere di qui registrare, che il merito di aver voluto intitolare questo stabilimento del nome della più grande intelligenza de' nostri tempi¹⁷⁷, chiamandolo *Asilo Antonio Rosmini*, e tutto <e solo merito> della Congregazione di carità, e del Municipio di Rovereto, il quale volle concorrere per tal modo nella maniera più¹⁷⁸ conveniente a decorare la città e rendere più splendido il monumento che sta per erigere al grande suo concittadino¹⁷⁹.

Anche onde bene di aggiungere, che la Congregazione volle si estendesse il fabbricato [32a] alla dimensione che à, perchè pensò sapientemente di collocare in esso insieme coll'asilo anche l'orfanotrofio femminile, affinchè le ragazze, come a donne civili conviene, apprendessero per tempo, come s'è¹⁸⁰ a educare i bambini e a governare una famiglia.

¹⁷⁴ <+l'esagerare+>

¹⁷⁵ <+il far muovere+>

¹⁷⁶ <+per ogni+>

¹⁷⁷ <+e di aver voluto per tal modo onorare il loro concittadino+>

¹⁷⁸ <+splendida a decorare+>

¹⁷⁹ <+Roveretano+>

¹⁸⁰ <+a governare i bam+>

Aggiungiamo anche una osservazione sul giardino annesso, e diciamo, che, essendo in campo molto aperto; e vagamente ombreggiato gioverà d'assai a promuovere ne' bambini colla salute del corpo il senso estetico dell'anima; ma che non crediamo che con esso si possano avviare degli agricoltori, assegnandone una porzioncina da coltivare a ciascheduno bambino, come si costuma di fare, dove gli allievi sono pochi e le istitutrici proporzionatamente molte.

§.3

Regole per mantenere la Disciplina.

Il mantenimento della disciplina in un istituto di educazione è cosa di somma importanza. Senza di questa a nulla varrebbero i metodi migliori di istruzione, e nulla lo zelo per educare moralmente gli allievi.

Perciò la prudente e amorosa Istitutrice è molto sollecita di osservare le seguenti regole.

1. *Premia e corregge i bambini con prontezza pacata, con soavi parole, e le più volte solamente per cenno.*

Importantissima è queste regola, assai difficilmente il bambino ritorna sopra se stesso; per brevissimo spazio di tempo che passi [32b] ha un suo detto o fatto e un altro egli non si raccapezza più per la esilissima o nulla coscienza che à di sé medesimo; anzi ei sarà pronto a negare il detto o fatto suo senza mentire, perché non si ricorda, manca tuttavia di sviluppo della facoltà di connettere riflessamente sé con sé medesimo; per cui assai male fanno coloro, che sono pronti a dare del bugiardo à bambini. Sia dunque pronta la istitutrice a correggere l'errante, e, quando nol possa <far subito,> vi passi sopra. La prontezza di richiamare all'ordine i disordinatelli è necessaria poi anche per prevenire il disordine della moltitudine.

Le aspre parole perturbano e irritano; le soavi calmano; i cenni fanno più effetto, per un non so che di misterioso che ascondono, e dicono assai volte più delle parole.

2. *Parla poco, assennato; e con voce sommessa.*

Dicono, che la loquacità sia un difetto delle donne; a me pare, che sia una provvidenza di Dio, non solamente perché la donna dovendo essere casalinga supplisce al manco di moto, mettendo in esercizio una quantità di muscoli col molto parlare; ma anche perché, se fosse taciturna, verrebbero meno i molti e frequenti stimoli di cui il bambino à bisogno per imparare a parlare, prendere coscienza di sé medesimo, e in una parola per esercitare le sue potenze intellettuali.

Ciò non dimeno per mantenere la disciplina di una moltitudine di bamboli conviene che l'Istitutrice parli poco, appunto perché le molte parole eccitano soverchiamente [33a] la fantasia e la voglia di parlare ne' pargoletti, e perché deve risparmiare la voce pel tempo dell'istruire. Perciò pure si raccomanda di parlare a voce sommessa, a tempo e luogo; gli stessi maestri di più adulti allievi che parlano con un filuzzo di voce e poco, giungano a tenere maggior silenzio nella scuola.

Guai! Poi all'Istitutrice, se al sopravvenire di qualsivoglia persona nell'Asilo abbandona i suoi bimbi per conversare con essa! Fatti i debiti convenevoli in forma molto spicciativa e breve, prosegua il suo esercizio.

3. *Previene il bisogno della correzione coll'assidua, svariata, e ordinata occupazione.*

Sono i bambini per natura mobilissimi, inquieti, e bisognosi di continua occupazione. È la grande attività del loro sentimento, specie della fantasia e immaginazione intellettuale, che gli spinge a passare con tanta rapidità da un'occupazione all'altra, da una voglia a un'altra voglia, da un movimento all'altro.

Deve dunque la prudente istitutrice soddisfare a questo loro istinto col tenerli sempre occupati; ma non mai a lungo in uno esercizio, anzi quanto più presto sia possibile nuovo. Sia per altro la successione degli esercizi sempre ordinata, affinché mentre si tiene in attività¹⁸¹ la vita de' fanciulletti, non la si abitui alla confusione e al tumulto; cagione di gran danni al sentimento, alla intelligenza, e alla volontà.

Disciplina dunque, bona disciplina e costante in tutto; e¹⁸² la necessità di correggere, se non sarà nulla, sarà minore. [33b]

4. *Abitua i bambini alle bone creanze, e i piagnenti non rimbrotta, ma svaga.*

Che cosa sono le bone creanze? Sono dimostrazioni di stima e di rispetto alle persone, colle quali conversiamo, e che loro convengono per ragione di merito e di autorità; sono riguardi che noi usiamo ai nostri simili per non offendere mai senza necessità il loro amor proprio. Sta dunque bene abituare i fanciulli fino da bambini alle bone creanze, affinché divengano loro spontanee; se sapessero di stentato, di artificioso, o peggio di adulazione, sarebbero contro il bon senso, e per ciò pure offensive del senso estetico, a cui dobbiamo educare i bambini.

Che piangono i pargoletti non fa meraviglia; ma perché rimbrottarli? Ne ànno essi colpa? Sappiamo noi perché piangono? O non sono le più volte i lor pianti effetto di un dolore che patiscono? Di una voglia o un istinto che non possono rattenere insoddisfatto? Di un ribrezzo o di una paura? Che li sorprende? Se noi possiamo occupa-re in quel frangente> la loro attenzione di qualche oggetto che gli svaghi, o che alletti, otteniamo tanto <la calma e> il silenzio. Questo però non vuol dire, che si debba correre tosto, e sempre, a farli soddisfatti; ma quando non si possa, meglio è mostrare di non curarsi di loro, specie quando prendono il braccio.

5. *Diriga i giochi a propagare e formare ne' bambini l'istinto al bello e al lavoro.*

La vita non è un trastullo, come credono alcuni, ma un esercizio di lavoro corporale, intellettuale e morale; e a questo lavoro devono essere educati gli uomini fin da [34a] bambini, se pur vogliamo avere degli uomini adulti, e non degli adulti bambini, de' quali già troppo il mondo abbonda. Ciò non di meno¹⁸³ i bambini ànno bisogno di giochi, e perciò si sono introdotti nell'Asilo de' giochi istruttivi, e educativi.

Essi sono *personali* e *strumentali*, secondo che si eseguiscono mediante la diversa posizione delle personcine, o la diversa collocazione di certi strumenti.

Alla prima classe appartengono, l'alzata, la seduta, il passeggio per truppe o per drappelli;

¹⁸¹ <+esercitata+>

¹⁸² <+dappertutto sono+>

¹⁸³ <+con ciò non di meno+>

il salto, la corona, il rappresentare l'esercito di qualche arte mediante il movimento delle membra. Questi giochi sono anche ginnastici, e perciò utili <alla salute, e> all'acquisto di forza¹⁸⁴, ma giovano anche a infondere l'amore del bello e dell'arte, se la solerte istituttrice saprà accompagnarli con delle oportune istruzioni, e farli eseguire colla maggior possibile precisione.

Alla seconda classe appartengono i giochi della palla, de' cubi, delle steccoline e de' cerchielli, e delle cartoline piegate e intrecciate, come fu detto a suo luogo; e questi giochi giovano più direttamente all'educazione del senso estetico pei disegni e concetti che con essi si devono eseguire, e a promuovere l'amore dell'arte, e del lavoro.

6. *Finalmente la prudente e amorosa Istitutrice non si stanca mai, né si annoia delle cure igieniche, e ne fa prendere l'abito a' suoi bambini.*

Gli¹⁸⁵ avvezza a mangiare e bere, a tempo e luogo, senza voracità e con modestia, gli abitua a sostenere con forza d'animo il caldo [34b] e il freddo egualmente, e ogni altra sorta d' intemperie; gl'innamora del tenersi netti, puliti degli abiti, della persona, del lavarsi e pettinarsi ogni dì, dello spazzare l'abitazione, e altre simili pulizie; specialmente de' luoghi che per necessità s'anno a sporcare.

Quanto giovi la lindura della persona e dell'abitato alla salute e alla forza, alla bellezza e alla eleganza, non è chi non veda.

Art. II

Seconda sezione verticale della terza orizzontale Regole per la educazione delle potenze intellettuali.

Anche questa sezione si tripartisce; nella prima parte si accennano¹⁸⁶ alcune regole metodiche per dare a' bambini la conoscenza degli oggetti *reali in individuo*; nella seconda degli oggetti *reali in società*; e nella terza degli oggetti *ideali astratti*.

La Istitutrice ora diviene Maestra.

§.1.

Regole per la conoscenza degli oggetti reali in individuo.

La studiosa e brava Maestra conosce a fondo le regole del metodo didattico, o insegnativo, e le applica con grande perizia, e¹⁸⁷ vigilanza continua. Daremone alcune per lo ammaestramento delle cose più facili; da praticarsi poi con più fine accorgimento nello insegnare anche le più difficili.

¹⁸⁴ <+alla salute+>

¹⁸⁵ <+Li+>

¹⁸⁶ <+danno+>

¹⁸⁷ <+continua+>

Più facile è lo insegnamento degli oggetti [35a] concreti, più difficile quello degli astratti.

A parlare con proprietà oggetti reali sono que' solamente, che si segnano¹⁸⁸, e si possono segnare¹⁸⁹ con nomi propri, e de' questi non si può¹⁹⁰ aver cognizione altro che per via di percezione e propria esperienza, e per via di fede o credenza. Ma volgarmente si sogliono dire oggetti reali anche quegli oggetti che essendo ideali, possono ciò non di meno essere realizzati, o come reali immaginati, e che si dicono pur anche *concreti*. Di questi si può più facilmente, e si deve più abbondantemente ammaestrare i fanciulli; e¹⁹¹, facendoli considerare <singolarmente prima che> collettivamente¹⁹². Cotali sono gli oggetti¹⁹³ proposti nella sezione orizzontale superiore: il *Cielo*, la *Terra*, gli *Spiriti*, e¹⁹⁴ *l'uomo* principalmente tra questi.

Iddio è realissimo, ma poiché Egli è anche idealissimo, se ci si concede questa espressione, il suo nome tiene sul Cono un luogo di mezzo¹⁹⁵ tra gli oggetti concreti, e gli astratti.

Or dunque veniamo in primo a dar qualche regola¹⁹⁶ alla studiosa e bona maestra per lo insegnamento degli oggetti concreti.

1. *Non entra di slancio a insegnare a' bambini le cose sopra accennate, né si contenta di appiccicar parole alla loro memoria.*

Credono alcuni di aver fatto tutto, quando abbiano enunciato una qualunque definizione a' lor discepoli, se vera, o se falsa, se esatta o inesatta, non importa; e importa loro di impararla a memoria. Noi crediamo, che solamente per la vera e esatta definizione delle cose si giunga a farle conoscere per via di [35b] insegnamento, e che ogni insegnamento efficace consista nello stimolare la mente del fanciullo ad analizzare un oggetto qualunque della propria percezione o intuizione, a rilevare in prima le similitudini di esse oggetto¹⁹⁷ con altri oggetti, e poi le differenze e altre relazioni; e finalmente¹⁹⁸ nello aiutarlo a definire la sua essenza, almeno <inizialmente; e a> classificarlo.

¹⁸⁸ <+significano+>

¹⁸⁹ <+significare+>

¹⁹⁰ <+possono+>

¹⁹¹ <+prima che+>

¹⁹² <+singolarmente considerati+>

¹⁹³ <+soltanto quelli che fa+>

¹⁹⁴ <+Dio l'uomo+>

¹⁹⁵ <+nella definizione+>

¹⁹⁶ <+per lo insegnamento degli oggetti concreti+>

¹⁹⁷ <+in prima+>

¹⁹⁸ <+e per+>

La definizione dunque, ma vera, ma esatta, dev'essere la conclusione di un esercizio di ammaestramento antecedente, il quale è semplicissimo, e del seguente tenore.

Chiama la maestra l'attenzione del piccolo allievo sopra un oggetto di una percezione; gli narra un fatto, o gli propone un esempio, secondo la materia dell'insegnamento che prende alle mani, pognamo l'uomo. Qual è de' bambini, che percettivamente non sappia che cosa sia un uomo? Lo sa, ma lo sa poco, e non lo sa dire, perché nol sa riflessivamente; lo sa sinteticamente, ma non lo sa ancora analiticamente, perché nissuno àllo ancora aiutato a farne l'analisi non diciam filosofica, ma nemmeno volgare.

Poi dialogizzando or coll'uno or coll'altro de' suoi bambini, ed ora con tutti, fa loro osservare le parti, le qualità, le azioni, le relazioni dell'oggetto del suo insegnamento; pognamo ancora dell'uomo. Qual sarà de' bambini, che non capisce, che se l'uomo sente e move il suo corpo, dunque egli à un corpo, ma non è solamente un corpo? Che gli à un'anima, la quale sente e move il corpo, ma non è solamente un'anima? Che¹⁹⁹ egli di più pensa [36a] e vuole? Che egli è, in una parola, una *persona*?

Qui conviene fermarsi, e raccogliere il frutto dello insegnamento fatto e dire, ciò che²⁰⁰ <è l'oggetto analizzato; pognamo l'uomo. Adunque l'*Uomo*> è una *persona*, che à un'anima e un corpo a disposizione de' suoi pensieri e voleri. Questa è di novo una sintesi, ma che fu preceduta da una analisi; è un sapere ancora quello che già si sapeva, ma è un saperlo più e meglio, a segno di saperlo anche dire. Potrassi dare un'altra definizione più piena e più <analitica, ma questa basta; e la riteniamo per più esatta di quella²⁰¹ che volgarmente si usa, e dice, che l'uomo è un composto di anima, e di corpo; o di quella di Aristotile, che lo dice un animale ragionevole, o di Platone che lo definisce un'anima fornita di organi.>

Insistendo sull'esempio proposto dell'uomo si potrà poi procedere alquanto nell'analisi del corpo umano²⁰², e farne osservare solamente le parti maggiori; dell'anima umana, e farne rilevare le facoltà principali soltanto; e finalmente della persona umana, e qui limitarsi a dire quanto solo²⁰³, che può e che deve pensare e dire sempre la verità, e volere il bene.

Più in là non può andare²⁰⁴ la brava maestra²⁰⁵ co' bambini dell'Asilo; e dicesi lo stesso parlando di altri oggetti. Passiamo ad altre regole.

¹⁹⁹ <+perché+>

²⁰⁰ <+L'uomo dunque+>

²⁰¹ <+che Platone definisce+>

²⁰² <+non però+>

²⁰³ <+solamente+>

²⁰⁴ <+co' bambini dell'asilo+>

²⁰⁵ <+ma ciò non per <?>+>

2. *Si studia di fare, che è sappiano razionalmente quello, che apparano.*²⁰⁶

Razionalmente s'impara, quando s'intendono le parole e i nessi loro. Infiniti sono i gradi di questa razionalità, e co' bambini s'è a contentarsi di poco. Si ottiene²⁰⁷ <però sempre qualche cosa col ripetere le spiegazioni; coll'aiutare i teneri allievi a dare una <qualunque> risposta; col variare un pochino la dimanda; coll'inchiudere per poco la risposta nella domanda; coll'esigere che rispondendo riassumino la domanda; col parlare²⁰⁸ e far parlare i bambini adagio, spiccato, e chiaro.

Non si deve peraltro mai trascurare la memoria; perché lo intendere senza lo ritenere non fa scienza. [36b]

3. *Coglie l'occasione, che si presenta di chiamare l'attenzione de' suoi bambini sull'uno o l'altro de' fatti, o de fenomeni della vita; e poi*

4. *Fa loro fare quelle osservazioni, che sono più facili; ne formola i relativi concetti in brevi parole, e queste raccomanda alla loro memoria.*

Questa è regola importantissima, non solamente, perché la dottrina appoggiata dai fatti, anzi pur la dottrina dei fatti, è più facilmente appresa, e più tenacemente tenuta nell'animo; ma anche perché così facendo si dimostra <che> la verità che s'insegna è regola dei fatti. Per tal modo contemporaneamente s'insegna a far bene quello che s'è a fare; a rettamente giudicare dei fatti altrui, e a ammirare la sapienza di Dio, che illumina l'uomo e l'altre forze della natura a far il bene se vogliono farlo. Di più s'insegna che Dio²⁰⁹ volge a un bene finale anche il male che fanno. A questa maniera si educano degli uomini.

Ma, e quali sono poi questi fatti e fenomeni della vita, sui quali la maestra <à> da chiamare l'attenzione, e esercitare l'osservazione de' suoi bambini? Essi sono sommariamente accennati ne' tre primi spicchi della precedente sezione orizzontale.

5. *Comincia dal Cielo, perché è il primo e più piacevole oggetto, che cade nella percezione del bambino, e termina colla Terra, che è il più interessante, e coll'uomo, che è il re della Terra fatto pel Cielo.*

I fatti e i fenomeni del Cielo danno alla maestra quotidiana occasione di ammaestrare i suoi bambini nell'astronomia e nella fisica; quei della Terra nella geografia e [37a] nella così detta storia naturale; que' dell'uomo nell'antropologia e nella morale. I fatti e fenomeni, di cui parliamo, sono molti, e può la maestra sceglierne ad arte alcuni, e seguentemente descriverli; ma non si lascerà mai sfuggire l'occasione di fermare l'attenzione dei bambini su di quelli che straordinariamente e anche giornalmente accadono. E, trattandosi di scegliere, scerrà quelli che sono più facili a dichiarare, e più utili al moralizzare; e specialmente quelli, parlando dell'uomo, che

²⁰⁶ <+, e per ciò <?> Coglie l'occasione che si presenta+>

²⁰⁷ <+sempre colla ripetuta <??> coll'aiu+>

²⁰⁸ <+e si parli+>

²⁰⁹ <+e che+>

accadono nell'asilo, nelle famiglie, e nella città.

Quanta istruzione, quanta luce può la maestra per tal modo ingerire con immenso diletto nell'animo de' bambini!²¹⁰ Quanta ignoranza fugare! Quanti pregiudizi distrurre! A quanto bene preparare la via! Dicemmo distruggere pregiudizi, perché i bambini, educati nella luce della verità, distruggeranno essi stessi nelle loro famiglie que' pregiudizi, che ivi si nascondono nelle tenebre dell'errore.

§.2.

Regole per la conoscenza degli oggetti reali in società.

L'assennata e religiosa maestra, parlando dell'uomo trova facile il passo a trasportare la considerazione de' suoi allievi dalla conoscenza degli oggetti reali in individuo agli oggetti reali in società.

L'asilo stesso²¹¹, se non è una società, è un asociamento, dove molti si adunano, e lavorano di comune accordo, di bona volontà, per conseguire molti beni, quello di star meglio, di [37b] imparare, di diventar migliori; dove alcuni perdono il bisogno solo, comandano, dirigono, e insegnano; altri ubbidiscono, lavorano, e godono. In famiglia²¹² c'è il padre, la madre, e i figlioli, nella quale su per giù si fa come nell'asilo per godere il bene della vita; nella città si fa qualche cosa di simile, ma²¹³ più in grande, dove il magistrato provvede a tutti e comanda; i padri di famiglia²¹⁴ pagano e ubbidiscono²¹⁵, perché quei del Magistrato provvedano al bon ordine, alla quiete, e al bene di tutti.

Partendo da questi fatti la assennata maestra fa conoscere²¹⁶ facilmente a' suoi piccoli allievi; che la società è la unione volontaria di alcuni uomini, la <quale> si fa per conseguire e godere un bene in comune, e si dice²¹⁷ società *domestica* in famiglia²¹⁸, e *civile* in città.

Dopo di ciò la religiosa maestra leva la mente de' suoi bambini a un concetto di società molto più elevata, più utile, e più necessaria. Vogliamo dire alla società, che gli uomini tutti di bona volontà ànno con Dio per mezzo del lume di ragione, e che i cristiani ànno tra loro, e più

²¹⁰ <+ingerire per tal modo colla mente di questi!+>

²¹¹ <+e non piccola+>

²¹² <+casa+>

²¹³ <+dove+>

²¹⁴ <+il Magistrato+>

²¹⁵ <+i padri di famiglia+>

²¹⁶ <+intendere+>

²¹⁷ <+la quale+>

²¹⁸ <+si dice domestica+>

perfettamente con Dio per mezzo del Cristo, Dio e uomo, al quale sono *incorporati*, cioè sostanzialmente uniti pel Battesimo, che produce il sentimento, e la cognizione percettiva di Dio. Aggiungo che questo sentimento²¹⁹ si dice *vita cristiana*, la quale viene crescendo, medicata, alimentata, e in più modi eccitata per mezzo degli altri sacramenti.

Il capo di questa società è Gesù Cristo, e soci²²⁰ sono tutti i cristiani, alla quale <società> sono chiamati tutti gli uomini, che vogliono godere dopo morte la vita beata in eterno.²²¹ [38a] Gesù Cristo, prima di salire al Cielo stabilì dei suoi rappresentanti, che furono gli apostoli, e primo tra questi s. Pietro, del quale è successore il Papa vescovo di Roma, e sono succesori degli altri i Vescovi delle altre città; ai quali comandò di predicare per tutto il mondo la verità insegnata da lui, e di amministrare i sacramenti istituiti da lui²²². Cotesti personaggi per conseguenza costituiscono *l'autorità* di questa società, che si dice *cristiana*, o anche assolutamente la **Chiesa**. Cristo poteva fare tutto questo perché ebbe ricevuta la potestà del Padre celeste; e lo fece, come si prova colla storia alla mano.

Per tutto ciò l'assennata e religiosa maestra procaccia di sapere per bene la storia sacra e civile; e poi la insegna tenendo d'occhio le regole seguenti.

1. *Sceglie dalla storia universale, sacra e civile alcuni pochi fatti solenni, che fanno epoca.*
2. *Racconta vivamente, ma brevemente, in prima i più salienti.*
3. *Torna da capo, e a ciascuna epoca ne aggiunge qualche altro; e così via, finchè la menticina dei bambini mostrasene capace e desiderosa.*
4. *Riassume spesso i fatti narrati con sempre più poche parole, e li rende più evidenti, e più uniti.*
5. *Colla storia insegna di tutto, usando però discrezione e parsimonia; e connette le cose umane colle divine mediante morali osservazioni.*

Coloro, che volessero negar fede alla storia sacra e religiosa, dovrebbero negarla anche alla storia profana e civile; anzi [38b] anche alla storia patria e domestica, per cui non sarebbe più loro possibile di vivere in società. Certo, che nello studio e nello insegnamento della storia ci vuole molto giudizio e sicuro criterio; non s'è a credere tutto²²³, ma quel solo tenere e raccontare per vero, che è accertato; ma nemmeno s'è a discredere tutto, perché questa sarebbe pazzia; né s'è a credere quello solo che piace, perché questo sarebbe passione, errore, e ignoranza, quando non fosse malizia.

La storia poi presenta molte e opportune occasioni d'insegnare a' bambini assai altre cose, specialmente di geografia, di storia naturale, di morale, e di domestica e civile economia.

²¹⁹ <+, il qual sentimento per mezzo del lume di grazia; il qual+>

²²⁰ <+di que+>

²²¹ <+in eterno paradiso la vita eterna che+>

²²² <+i quali per conseguenza+>

²²³ <+ne tutto discredere+>

§.3.

Regole per la conoscenza degli oggetti ideali astratti

La giudiziosa e riflessiva maestra sa, che il linguaggio, col quale insegna, e che i bambini appararono a casa della mamma, non è composto solamente di nomi propri²²⁴, coi quali si segnano²²⁵ gli oggetti *reali*, e di nomi comuni²²⁶ coi quali si segnano gli oggetti *ideali*, e realizzabili; ma eziandio di molti nomi, e sono la più parte, che segnano oggetti puramente ideali *astratti*. Cotali sono principalmente quelli, che riguardano lo studio della lingua, delle arti, e del numero.

Essa dunque ne sceglie dalla sua mente alcuni pochi anche di questi per chiamare sugli oggetti da essi segnati la riflessione de' suoi bambini. Nel quale ufficio, difficile assai, osserva molto fedelmente le regole che seguono.

1. *Parla a' suoi allievi sempre e soltanto in lingua nobile e pura.* [39a]

Nobile val quanto dire la lingua, che parlano le persone più colte e civili delle nazioni; e *pura* per noi vorrebbe dire prettamente toscana, o meglio fiorentina, parole, costrutti, e pronuncia, perché la lingua nobile italiana non è altro che il dialetto toscano²²⁷ diffuso per tutta Italia. Chi scrive, è ben lontano dal poter praticare e perfeziona questo precetto, e crede di avere molti compagni di questa sua impotenza; ma, se tutto non si può fare, facciasi da tutti almeno quel più e meglio che si può, specialmente co' bimbi, i quali indifferenti sono a prendere una parlata piuttosto che un'altra, e, se ci sentiranno a parlar nobile e pure, nobilmente e puramente parleranno anch'essi.

2. *Chiama l'attenzione de' suo bambini sulle parole, che essi stessi preferiscono, e ne fa rilevare il significato e l'ufficio, che compiono nella proposizione.*

Questo è un esercizio di riflessione, che vuol dire di educazione intellettuale; è uno avviamento allo studio della *grammatica*, che faranno poi, a lor tempo, con più di facilità, con maggiore intelligenza e piacere. Questo insegnamento si limita a pochissime cose; ma a far intendere che cosa sia una proposizione, e che cosa siano le così dette parti del discorso, la assennata e giudiziosa maestra non dona fatica quand'Ella n'abbia concetti chiari, e possieda il metodo d'insegnare.²²⁸ Se i bambini parlano; dunque enunciano delle proposizioni, e conoscono il significato delle parole che usano; distinguono [39b] il predicato dal subietto della proposizione, perché parlando non li confondono. Ma queste cose le sanno *direttamente*, e come si suol dire per pratica, non le sanno ancora *riflessamente* e per teoria; e perciò la maestra preferisce di scegliere ed analizzare una qualche proposizione enunciata da essi, anziché di proporla a sua scelta.

²²⁴ <+e comuni+>

²²⁵ <+solamente+>

²²⁶ <+e ideali+>

²²⁷ <+popolari popolarizzato+>

²²⁸ <+non darà punto fatica+>

3. *È più sollecita dalla logica, che dalla grammatica*

E²²⁹ ciò non solamente in questi esercizi, che si dicono di lingua; una in tutti i discorsi suoi e de' suoi allievi. Non occorre, che insegni loro, quando una proposizione sia vera, e quando falsa; ma ella si guarderà ben bene dal non avanzare mai proposizioni erronee, o esagerate, e possibilmente nemmeno ambigue e inesatte; e sarà vigile e pronta nel rettificare quella de' fanciulletti, dicendo anche loro assai volte perché le loro risposte, domande, o affermazioni, siano false o inesatte.

A sragionare e parlar male²³⁰ i bambini imparano dagli adulti. Essi amano la verità e la chiarezza dello intendere²³¹ <ma cadono facilmente in errore, perché non possono supporre che altri erri o mentisca. Propaghi dunque la giudiziosa maestra> e non guasti questa buona indole de' suoi scolaretti²³².

4. *Fa vedere a' bambini le misure effettive più usuali dell'arte e del commercio; e le nomina co' primi multipli e sottomultipli.*

Deve dunque avere pronti alla mano questi strumenti, che sono ben pochi e facili a avere; colla sola percezione dei medesimi è fatto tutto; né va più là della decupla, e della decima, o centesima parte, perché il troppo confonde le piccole menti. [40a]

5. *Suscita l'insegnamento dell'aritmetica alle quattro operazioni fondamentali, dall'1 al 10 in prima, e poi dal 10 al 100 per diecine.*

È cosa da ridere, anzi da piangere per compassione de' poveri bambinelli, vedere in qualche asilo, come pure nelle scuole elementari superiori, addestrare i teneri fanciulletti a scrivere in cifra, non dirò le migliaia ma i milioni; e darsi a credere che intendano la essenza di questi numeri, perché ne anno scritta la cifra. In sì tenera età difficilmente arrivano a intendere la ragione de' numeri sopra il quattro o il cinque. Ma ciò non di meno noi crediamo, che possa essere utile abituarli a numerare fino al 100 coll'aiuto del palottoliere, e a conteggiare con questo aiuto fino al 20 per via di addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione; e poi ripetere le stesse operazioni fino a cento, ma conteggiando solamente per diecine, affine di abituarli a considerare il dieci per una unità, il che si potrà pur fare col cento. Il di più è da riservare a scuole più elevate.

Quanto alle frazioni basta, che sappiano la metà, il terzo, il quarto, il decimo e il centesimo, il che possono facilmente apprendere coll'uso del cilindoiere.

6. *Connette questi e altri insegnamenti coi giochi dei cubi, delle palle, e con oggetti reali, e figurati.*

Per tal modo si può insegnare a' bambini con grande agevolezza le operazioni aritmetiche, e le figure geometriche. Ma coll'uso di tavole figurate si può insegnar loro assai più altre cose di

²²⁹ <+Non+>

²³⁰ <+straparlare+>

²³¹ <+propaghi dunque+>

²³² <+la giudiziosa maestra+>

storia e di geografia, di storia naturale e di fisica. Abbia dunque la giudiziosa [40b] e solerte maestra un numero abbondante di questi oggetti a ornamento della sua scuola, e a uso discreto d'insegnamento piacevole e utilissimo.

Art. III.

Terza sezione verticale della terza orizzontale
Regole per la educazione delle potenze morali

Tre oggetti di amore abbiamo presentati nell'antecedente sezione orizzontale: gli *uomini*, gli *angeli* e *Dio*; gli uomini in famiglia²³³, nella patria e nella Chiesa, e gli Angeli in cielo, intendendo con ciò tutte le creature degne di amore; e Dio conosciuto per natura in idea, e per grazia in realtà.

Divideremo dunque le regole di questa terza sezione²³⁴ verticale²³⁵ del nostro cono in due parti. Nella prima si danno le regole da eccitare l'affezione morale del bambino, cioè l'amore, verso le creature degne di amore perché capaci di moralità; e nella seconda le regole da eccitare l'affezione morale verso Dio, che è l'autore d'ogni sussistenza, il fonte d'ogni bellezza, il principio e il fine di ogni bene, il bene morale assoluto.

§.I.

Regole per l'amore degli uomini²³⁶.

L'affettuosa e virile educatrice non vuole, che il tenero oggetto delle sue cure sia educato a metà, ma del tutto; non si contenta, [41a] che cresca sano e vigoroso, intelligente e saputo, perché sa che di questi vantaggi può giovarsene, adulto, a diventar migliore, ma eziandio a peggiorare sé stesso, e a offendere altrui. Vuole, che sia, e diventi sempre più buono e morale; non solamente di quella morale bontà, che²³⁷ è di natura, una di quella eziandio, che à ricevuto e può aumentare per grazia. Anche questi germi preziosi vuole educare, affinché a suo tempo maturino a perfezione. In ciò trova la via molto più facile, che nello insegnare; e ciò non di mano le gioverà, anche in quanto nobilissimo ufficio, avere presenti i seguenti ammonimenti²³⁸.

²³³ <+patria+>

²³⁴ <+della+>

²³⁵ <+della seconda sezione orizzontale+>

²³⁶ <+creature+>

²³⁷ <+che+>

²³⁸ <+ammaestramenti+>

1. *Coltiva ne' suoi bambini gli affetti domestici, il rispetto, la docilità, l'arrendevolezza, e la pazienza dello aspettare.*

L'affetto domestico è la radice di ogni altro²³⁹ ragionevole affetto; parla dunque l'affettuosa²⁴⁰ educatrice a' suoi bimbi spesso della loro madre, rammenta il padre, i fratelli e gli altri domestici, e secondo la opportunità eccita nel loro animo sentimenti di riverenza agli uni e di amorevolezza agli altri. Accade nell'Asilo, quello che suole accadere in famiglia; non possono dunque mancare alla educatrice nostra occasioni frequenti da dare questa educazione.

2. *Tiene più del fare materno, che del magistrale; previene e devia destramente le resistenze spontanee; né si mette mai in lotta col suo allievo.*

Chiamato il bambino non bada; comandato non ubbidisce. Gli è perché, le più volte è fortemente occupato da qualche particolare idea, che gli balena in mente, e assorbe tutta la sua attenzione²⁴¹, e da questa occupazione distratto non intende quello che la educatrice maestra dice, perché <non attende.> [41b] <Queste> resistenze noi diciamo *spontanee*, che vuol dire indeliberate e incolpevoli. Ciò non di meno sono spesse volte cagione di qualche disordine, dove s'è moltitudine. L'affettuosa e virile educatrice non si turba per questa; ma pure, avveduta, la previene, procura, che non accadano di frequente, tenendo sempre occupata la mente de' suoi bambini di quello che ella dice, avvezzandoli a guardar sempre negli occhi di lei. Ma pur talvolta accadono, ed ella con una parola, un cenno, un tintinio, un nonnulla, richiama a sé, o volge ad altro, la loro attenzione, e²⁴² destramente se ne impadronisce. Effonde l'anima sua; la faccia sempre sentire affettuosa e forte a' que' tenerelli; e le accaderà ben di raro di non poterli ad ogni istante padroneggiare.

Ciò non ostante in sull'albeggiare della coscienza, crescendo in età e nell'uso della vita, i bambini qualche volta resistono alla autorevole persona, che li dirige, unicamente perché vogliono fare a modo loro, disporre di sé medesimi a lor piacimento; la quale morbosità dicesi *apatia morale*. Che cosa à da fare in questo cimento l'affettuosa e virile educatrice? Lottare e volerla vincere? Sarebbe indarno, con pregiudizio della sua autorità, e con danno morale de' suoi allievi. Ma, dunque, cedere? Non mai; ma lasciare che il nostro fanciullo si dibatta, e lotti con se medesimo; tener forte e²⁴³ non curarsi di lui. Passato non molto tempo il fanciulletto riviene sopra di sé medesimo, e s'avvicina alla sua cara guida e amorosa. Allora intende le sue dolci e pacate parole, e fa quel che ella vuole. Per tal modo impara a ubbidire per elezione <e a saper comandare a sé stesso.> [42a]

²³⁹ <+?+>

²⁴⁰ <+maestra+>

²⁴¹ <+e perché distratto non intende queste+>

²⁴² <+se n+>

²⁴³ <+non+>

3. *Edùca ne' bambini l'affetto alla patria e alla propria nazione, come una pura e santa distenzione di quello di famiglia.*
4. *Guardasi molto bene dallo ingenerare in essi il benchè minimo disprezzo per le nazioni sorelle; di politica non parla, ma fa amare razionalmente la patria come un padre, e la nazione come una madre.*

Come dal concetto, così dall'affetto di famiglia²⁴⁴, l'affettuosa e virile educatrice trasporta facilmente i suoi allievi al concetto e all'affetto di²⁴⁵ patria e di nazione, perché la patria è un complesso di famiglie e la nazione di patrie. Per tal modo combatte il vizio dell'egoismo familiare e di campanile, e ne regola l'affetto, e sta quello <poi> di nazione passa più agevolmente all'affetto più solenne e più santo della Chiesa di Cristo.

²⁴⁶Il disprezzo delle altre nazioni à dannosissime cose, cagione talvolta di guerre atroci. Chi depone il germe di questo irrazionale disprezzo ne' bambini, li prepara a molti mali e ineffabili dolori morali. Siam tutti fratelli, e figli²⁴⁷ dello stesso padre e di Dio.

5. *Ama, e fa amare da' suoi bambini la Chiesa di Cristo con quella elevatezza di affetto, che merita la sanatrice delle nazioni.*
6. *Dice loro, che Gesù Cristo invita amorosamente a sé tutti gli uomini; che li vuol tutti salvi, ma che perciò bisogna osservare i suoi comandamenti.*

Il gran precetto di Cristo è di amare.²⁴⁸ A' suoi discepoli E' disse: *questo è il mio precetto, che vi amiate a vicenda, [42b] come io ò amato voi.* (Gio [13,34]). Verso i dissidenti scismatici, eretici, e non credenti,²⁴⁹ la <saggia educatrice eccita la> compassione de' suoi bambini, per la grande sventura che ànno di non conoscere²⁵⁰ Colui che è la Via, la verità e la vita (Gio [14,6]) e di non possedere appieno la verità che è la dottrina di lui; <e> li fa pregare per loro.

Abbia²⁵¹ la virile educatrice un concetto elevato e genuino della Chiesa di Cristo; e l'ami quanto merita, perché essa dev'essere il popolo di Dio, il sole e la luce del mondo, la sanatrice delle nazioni, non solamente pel ministero de' suoi sacerdoti, ma di tutti i fedeli cristiani; e le sarà agevole educare i suoi bambini a sentimento sì grande. Quest'è la più breve, più efficace, e

²⁴⁴ <+trasporta+>

²⁴⁵ <+fa+>

²⁴⁶ <+5. Ama, e fa amare da suoi bambini <?>+>

²⁴⁷ <+fratelli+>

²⁴⁸ <+Questo è il+>

²⁴⁹ <+eccita+>

²⁵⁰ <+appieno+>

²⁵¹ <+dessa+>

più bella maniera di vincere e guadagnare i ²⁵²miscredenti, e di preparare un popolo grande.

7. *Finalmente fa sapere a' suoi bambini, che Cristo diceva: Lasciate, che i pargoli vengano a me, perché di loro è il regno dei cieli.*

Per tal modo affezionali a Cristo, alla sua dottrina, che è legge di squisite moralità, e a' suoi sacramenti, che sono efficacissimi mezzi di morale virtù. Edùca per tal modo ne' suoi bambini il senso della loro dignità, e grandezza morale, e li persuade a dover vivere ingenui come fanciulli, anche quando saranno adulti, spiegando loro quell'altro detto di Cristo: *Se non diventerete come fanciulli non entrerete nel regno de' Cieli.*[Mt 18,3] [43a]

§.2.

Regole per l'amore degli Angeli e di Dio

La pia e elevata educatrice, non pinzocchera né bacchettona, ma sapientemente cristiana, sente la nobiltà ed elevatezza del suo carattere; rispetta la santità della sua missione; è persuasa, che Dio è il principio e il fine delle sue²⁵³ intelligenti creature, le quali tanto valgono, e sono degne di rispetto e di amore quanto conseguiscono del loro fine. Perciò non teme le irrisioni di quegli spiriti deboli, che si credono forti, perché ànno l'infelice coraggio di discredere l'esistenza di altre intelligenze più forti e più sapienti di loro e ciò per la sola ragione, che non le possono vedere cogli occhi; e se non negano l'esistenza di Dio si persuadono però che non si curi di loro, perché essi non vogliono curarsi di lui. Non teme costoro la pia ed elevata educatrice, anzi fa loro una guerra sapiente, educando una generazione, che passando pel²⁵⁴ sentiero del presente pellegrinaggio conversa ne' cieli cogli angeli di Dio e col suo Cristo, pei meriti e cogli aiuti di cui aspira alla vita immortale e beata. Perciò l'indirizzo della sua educazione religiosa, che dà a' suoi bimbi, è informata alle seguenti regole.

1. *Non dimentica mai, che a lei tocca, di educare dei bambini, che sono tutt'insieme uomini e cristiani in germe.*

Iddio crea le intelligenze simili [43b] a sé²⁵⁵, fornite cioè di *sentimento*, senza di cui sarebbero nulla; di *intelligenza*, senza di cui non sarebbero²⁵⁶ né simili a lui, né sue creature; e di *volontà*, senza di cui non potrebbero né amare né operare. Ma le crea in uno stato germinale con un sentimento primo e fondamentale, che si modifica in mille e svariatissimi sentimenti²⁵⁷ sotto l'azione

²⁵² <+dis+>

²⁵³ <+<'?> sue+>

²⁵⁴ <+presente+>

²⁵⁵ <+a lui fornite+>

²⁵⁶ <+simile+>

²⁵⁷ <+maniere+>

di forze a loro straniere, da prima, e poi anche per forza lor propria.²⁵⁸ Le crea con una prima e fondamentale intellesione, che si modifica anch'essa in mille e svariatissime *intellezioni*, secondo i sentimenti avuti, e l'esercizio delle funzioni della ragione. <Le crea con> una prima e fondamentale volizione, che si modifica essa pure in mille e svariatissime *volizioni*, secondo gli avuti sentimenti e le fatte intellesioni. Nell'uomo il primo e fondamentale sentimento è dello spazio, e nello spazio del proprio corpo; la prima e fondamentale intellesione è dell'essere puramente ideale, e per esso del proprio sentimento; la prima e fondamentale volizione è del bene in universale, e del bene particolare che è la vita propria. Nell'uomo cristiano il primo e fondamentale sentimento, e con esso la prima e fondamentale intellesione e volizione, è di Dio stesso. Questi tre atti primi sono uniti nell'unico soggetto umano e cristiano, e costituiscono il *germe*, che la pia ed elevata educatrice deve venire eccitando²⁵⁹ con stimoli [44a] opportuni e adatti, perché si svolga in que' mille e mille svariatissimi sentimenti e istinti, cognizioni e volizioni, che costituiscono la educazione, e se possibile è, la perfezione dell'uomo cristiano, che viene educato. Il germe cristiano è²⁶⁰ come innestato sopra il germe umano pel santo battesimo; e, dove questo innesto sia stato fatto, non è più possibile educar l'uomo senza educare il cristiano, né educare il cristiano senza educar l'uomo.

2. *Se quindi la brava e santa educatrice, e si rammenta spesso, che non si può educare il germe cristiano senza educare il germe umano, e che il volerne educare un solo è tradire la propria missione.*
3. *Tiene perciò sempre d'occhio tutt'è due questi germi preziosi, e non trascura nissun mezzo umano o cristiano per educare compiutamente i suoi bambini*
4. *Gli abitua a credere con ragione e a ragionare con fede, tanto circa le cose umane, quanto circa le cose divine.*

Che cosa vuoi dire *credere*? Ammette<re>²⁶¹ la esistenza di un fatto sull'autorità di un testimonio, o la verità di un detto sull'autorità di un maestro. E che cosa vuol dire *credere con ragione*? Vuol dire ammettere l'esistenza del fatto o la²⁶² [44b] verità del detto, perché non s'è nissuna ragione da supporre che i testimonio o il maestro ci vogliano o ci possano ingannare, anzi se n'anno molte per ritenere che ci affermino la verità.

E che cosa vuol dire *ragionare con fede*? Ragionare con fede vuol dire non discredere per discredere, ma rendersi ragione del perché si crede.

²⁵⁸ <+Con+>

²⁵⁹ <+perché si svolgano in+>

²⁶⁰ <+innest+>

²⁶¹ <+re un fatto, di cui non s'è avuta la percezione, o la verità di una proposizione di cui non si conosce l'intimo senso <?>+>

²⁶² <+autorità+>

Senza credere non si può vivere.²⁶³ <Que>sti sono que' fatti della vita umana, dei quali²⁶⁴ siamo noi stessi testimoni? Ben pochi. Dobbiamo dunque ammetterli sulla testimonianza altrui. Senza fede la storia è impossibile; qualunque storia perfino quella della propria famiglia. Quale e quanto è il sapere di ogni individuo? Molto limitato. E poi, senza fede in un maestro, come sarebbe possibile l'insegnare e l'imparare? E se la fede è necessaria circa le cose umane, molto più par necessaria circa le cose divine! Tutto dunque si riduce a non essere credenziosi, ma credere con ragione.

Guardasi dunque bene la maestra di non ingannar mai il suo allievo. Non dica mai di sapere quello che non sa; confessi piuttosto la propria ignoranza; si limiti ad affermare la cosa accertata, e riguardo alle altre che sono opinabili, dica per quali ragioni si possono ritenere per probabili, o anche solamente possibili; e se non sa nemmeno queste ragioni, taccia. Avverta per altro bene, che co' bambini il ragionare [45a] va usato con grandissima parsimonia.

5. *Insegna poi e persuade quel che dice a' bambini non cattedraticamente; ma come la madre fa, data occasione; e narrando qualche fatto della storia sacra e civile.*

6. *Parla spesso a' suoi bambini degli Angeli di Dio, e specialmente dei loro angeli custodi.*

La dottrina cristiana insegna, che Iddio à creato non l'uomo solamente, ma anche moltissimi Angeli, spiriti²⁶⁵ intelligenti e potentissimi, che alcuni adorano Iddio e si conservarono buoni, e si dicono *Angeli di Dio*; altri si ribellarono a Dio, e conservando la loro natura diventarono cattivi, e questi si dicono *Angeli ribelli*, diavoli, o demoni. Anche insegna, che alcuni Angeli boni sono deputati da Dio a custodire gli uomini contro la insidia degli angeli cattivi, che li tentano per indurlo al male.

Questa²⁶⁶ non è solamente dottrina cristiana e di fede; ma anche umana e di ragione. Il voler limitare la potenza e bontà di Dio alla sola creazione dell'uomo è una sciocchezza. Il parlar sempre delle forze della natura senza mai rendersi ragione del che cosa²⁶⁷ possano essere queste forze della natura è per lo meno una ignoranza. Qual cosa più ragionevole, che Iddio abbia creato uno sterminato numero di intelligenze, tutte simili a lui, più potenti dell'uomo, operatrici degli stupendi fenomeni della [45b] natura? L'arcobaleno, una rosa, un uccelletto, e tutte l'altre cose, che si sogliono comunemente comprendere sotto il nome di natura, e a parlar più proprio si dovrebbero dire fenomeni o apparizioni della corporale natura, chi ben considera, vede non essere altro,

²⁶³ <+Qua+>

²⁶⁴ <+noi+>

²⁶⁵ <+potentissimi+>

²⁶⁶ <+dottr+>

²⁶⁷ <+mai+>

che continue trasformazioni di materia corporea. Ma pure trasformazioni stupende, che mostrano d'essere fatte con grande magistero in esecuzione di un disegno e con²⁶⁸ idea, che noi siamo stimolati a intuire dall'azione, che esercitano nel nostro sentimento. Dopo di che noi ci costituiamo giudici, e a buon diritto, della bellezza <delle opere> loro, della perfezione, onde²⁶⁹ sono fatte, <o> delle imperfezioni, che ànno; perché della imperfetta visione della idea, noi passiamo, se a questi passaggi siamo bene addestrati, alla perfetta visione della medesima. Con ciò noi vediamo in quella idea comprendersi la essenza di quelle cose, che con essa giudichiamo e misuriamo; vediamo che quella idea è la verità, la bellezza, e la²⁷⁰ regola della perfezione, e quantità di bene che ànno.

E or, se noi arriviamo a veder tutto questo, e anzi pure a conoscere e formulare²⁷¹ le leggi delle cause operatrici²⁷² di que' fenomeni, a segno da poterle talvolta costringere a operare a nostro vantaggio, vorremo noi credere, che gli autori o le cause di que' fenomeni operino ciecamente, e fatalmente? Che non conoscano quello [46a] che fanno, e che facendo ci aiutano a conoscere anche noi? Oppure che coteste sì meravigliose cose e operazioni accadano per un fatale accidente? O per opera di quella materia, che vediamo essere operata, e continuamente trasformata, assai volte anche a nostro volere ed arbitrio, quando, scoperta la legge dell'operare <delle forze della natura>, poniamo quelle condizioni, che determinano il modo del loro operare?²⁷³

L'opinione volgare è, che Dio, autore della natura, sia l'autore dei naturali <fenomeni, e> predetti; e l'opinione di troppi di quelli che si dicono dotti, o sapienti, è, che i fenomeni della corporale natura siano predetti dalla stessa materia. Ma i primi non considerano, che Iddio non è trasformatore, ma creatore della materia e delle forze che la dominano; e i secondi confondono la materia colle forze che la pongono, la movono, e la trasformano; fanno soggetto della forza la materia, essendo evidentemente il contrario. Forza e materia, dicono, sono inseparabili, e dicono vero; ma egli è <pur> vero, che la forza non è materia; egli è facile a intendere, che le forze formatrici e motrici de' corpi non sono corpi, né ànno corpi, all'azione delle quali devono sottostare, come accade dell'uomo, quelle che ànno corpo.

Qualunque cosa siano, dunque, queste forze naturali, e comunque siano, il ragionamento [46b] solido, e fatto da uomini seri, ci costringe a concludere, che devono essere principi d'azione sensitivi e intellettivi, ma di una maniera di sentimento, d'intelligenza, e di azione, che è²⁷⁴ <troppo più superiore a> quella dell'uomo, e infinitamente inferiore a quella di Dio.

²⁶⁸ <+?+>

²⁶⁹ <+con che+>

²⁷⁰ <+per+>

²⁷¹ <+formare+>

²⁷² <+degli operatori+>

²⁷³ <*di esse*>; <+delle forze naturali?+>

²⁷⁴ <+ben diversa da+>

Sono forze di natura²⁷⁵ dunque gli *Angeli*? Questa è parola vaga e popolare, la quale non significa che una missione di ministero; e quando il popolo non vi giochi dentro colla sua fantastica immaginativa, né il saputo neghi tutto, perché si sente in dovere di negare la parte erronea, che la ignoranza e la passione vi annette; <dezza> è parola che si può equamente accettare, e certo merita di essere rispettata in fino a tanto, che i veri dotti non avranno saputo e potuto renderne un'altra egualmente popolare a significare il concetto delle forze che producono e regolano i corporali fenomeni.

Ma di ciò basti, perché²⁷⁶ se sta bene che la pia ed elevata educatrice sappia quanto occorre²⁷⁷ a giustificare le sue persuasioni e quelle che deve formare e mantenere ne' suoi allievi, sarebbe una soverchia esigenza il pretendere, che si dovesse immergere nelle più alte speculazioni della filosofia.

Capo V

[47a]

Quarta sezione orizzontale del Cono.

La quarta sezione orizzontale del nostro Cono Pedagogico non è che una tenuissima zona alla base del medesimo²⁷⁸, <come appendice della precedente, nella quale è scritta una sola riga, che raccoglie>, in una sintesi nuova, quella medesima sintesi, che si rappresenta nel Cartello.

In questo sta scritto: *Il fanciullo si educhi in tutte le sue potenze*. Nella prima sezione fu detto, quali siano queste potenze da educare; nella seconda quali siano gli oggetti, e gli stimoli e i mezzi, coi quali desse potenze si devono educare; nella terza furono proposte e ragionate alcune regole generali pel buon uso di questi mezzi e stimoli opportuni per conseguire il fine della ottima e compiuta educazione. E or nella quarta ed ultima sezione si pongono tre regole generali²⁷⁹, <che si riassumono nella seguente>: *La gran regola della educazione delle potenze²⁸⁰ umane è di educare²⁸¹ le potenze sentimentali in servizio delle intellettuali, e queste in servizio delle morali, affinché tutto l'uomo sia bene educato*. [47b]

Siccome²⁸² però in ragione dei tre gruppi maggiori delle umane potenze abbiamo²⁸³ divisa in tre sezioni verticali ogni sezione orizzontale del Cono, così questa pure divideremo in tre parti,

²⁷⁵ <+desse+>

²⁷⁶ <+se la pia ed elevata educatrice+>

²⁷⁷ <+basta+>

²⁷⁸ <+nella quale sta scritta <*una sola riga*>, la quale regola in una sola riga, e raccoglie+>

²⁷⁹ <+ssime, che sommariamente il tutto raccoglie. Dessa è la seguente:+>

²⁸⁰ <+sentimentali è di formare nel bambino l'abito della operosità; e di ogni altro lodevole+>

²⁸¹ <+le+> <+?+>

²⁸² <+Ma poiché+>

²⁸³ <+tripartito ciascuna+>

che presentano²⁸⁴ alquanto più svelta quella regola generalissima nelle tre seguenti regole.

1. *La gran regola della educazione delle potenze sentimentali è di educare nel bambino l'abito della operosità, e di ogni altro lodevole istinto.*
2. *La gran regola della educazione delle potenze intellettuali è di procedere dal noto all'ignoto e di abituare il bambino a²⁸⁵ giudicare sempre secondo verità.*
3. *La gran regola della educazione delle potenze morali è di aumentare nel bambino quel tesoro di benevolenza, che natura portagli in cuore.*

Diciamo alcune cose ancora partitamente di ciascheduna di queste gran regole, che oltre al ribadire e maggiormente chiarire il detto, ci verrà forse fatto di dire qualche altra cosa non detta.

Intanto si osservi di nuovo la relazione di queste tre regole con quell'una, che le contiene. Le attività sentite ed ammesse dal bambino prestano materia di cognizione, e nuovo stimolo di azione alla sua intelligenza speculativa e pratica. Le nozioni e i vari <?> conosciuti dalla intelligenza del bambino definiscono e impongono il modo di azione alla sua amorosa volontà, e questa mossa del sentimento <e conforme> al vero dello intelletto è virtuosamente attiva.

Art. I.

[48a]

Prima sezione verticale della quarta <orizzontale>

Regola generale dell'educazione delle potenze sentimentali.

Le potenze sentimentali dell'educando fu detto, che sono il *senso* e l'*istinto*, e che nel senso e nell'istinto stanno la bellezza e la forza, ben inteso, che senziente²⁸⁶ e sentita siano bene contenenti.

La²⁸⁷ legge del senso è quella del piacere, di sentire cioè più che si può, e in modo conforme al tipo²⁸⁸ originario di esse. Ora il senziente è determinato a sentire dal sentito, che in gran parte gli viene da fuori, da una forza a lui straniera, la quale egli tenta di soggiogare a sé con quella forza propria²⁸⁹ che *istinto* si appella. L'istinto non è altro che l'attività²⁹⁰ del sentimento suscitato da uno stimolo e messo all'azione. Il primo poi de' sentiti nell'uomo è il proprio corpo, che è una risultante della materia corporea e dell'azione del senziente, che se la fa propria, e fino a certo

²⁸⁴ <+svolgon+>

²⁸⁵ <+dire e+>

²⁸⁶ <+nel senso+>

²⁸⁷ <+La+>

²⁸⁸ <+suo+>

²⁸⁹ <+e attività+>

²⁹⁰ <+il senti+>

limite la domina e se la acconcia.

Ma l'uomo non solamente sente queste forze²⁹¹ <straniere; ei sente eziandio la sua, e la conosce.>²⁹² Conosce la bellissima idea, che la dirige a dar forma egualmente bella alla materia che sente, e che si è appropriata. La qual regola o idea prescrive al soggetto sensitivo e intellettuale <?> il modo, e il quanto, e il fine dell'uso di quella sua forza e materia per essere sano, e riuscire aiutante, e avvenente, [48b] ²⁹³senza offesa di nissun altro ordine di cose, anzi²⁹⁴ pur²⁹⁵ concorrendo anch'esso a compiere tutto il bene dell'universo. Quanto concorre poi, è <nuova forza²⁹⁶ e> bellezza morale, che traluce della stesse forme e membra corporali di lui.

La gran regola adunque della educazione delle potenze sentimentali, cioè in quanto sono sentimento, forza, e attività, sia corporale o morale, è di formare nel bambino l'abito della operosità, e di ogni altro lodevole istinto.

Al qual fine l'istitutrice, maestra, e educatrice trova mezzi abbondanti nell'asilo, e efficacissimi in se medesimi, se è sapiente. Conciossiaché lo splendore e la eleganza del fabbricato e del giardino, la sufficienza del cibo, e la salubrità dell'aria, e dell'acqua, la pulitezza degli abiti e dell'arredo; gli esercizi della ginnastica, e la bagnatura, sono tutte cose che grandemente giovano alla vigoria,²⁹⁷ <?>, e snellezza de' piccoli allievi. Il lavoro delle mani, intramezzato da facile e piacevole insegnamento, l'ordine, la disciplina, la parola, assennata e efficace, la effusa carità delle istitutrici maestre e educatrici rafforzano, e ordinano a meravigliosa bellezza il senso e l'istinto morale de' bimbi, i quali non possono riuscire altro che sani, propensi al lavoro, e abituati all'esercizio delle virtù lor proprie.

Resta solamente, che i teneri allievi terminata questa prima e infantile educazione, trovino apparecchiati, dalla sapienza de' padri della patria e da' legislatori, mezzi²⁹⁸ adatti a conservare e au[49a]mentare il bene della incominciata educazione.

²⁹¹ <+?+>

²⁹² <+Senta poi questa medesima forza, e non solamente la sente ma la conosce; eziandio,+>
<*sente eziandio la sua+*>

²⁹³ <+non solamente+>

²⁹⁴ <+?+>

²⁹⁵ <+anzi+>

²⁹⁶ <+, **forza**+>

²⁹⁷ <+snell bellezz+>

²⁹⁸ <+meglio+>

Art. II.

Seconda sezione verticale della quarta orizzontale
Regole generali della educazione delle potenze intellettuali

Le potenze intellettuali sono *intelletto* e *ragione*; *l'intelletto* è la potenza della intuizione del vero, e la *ragione* è la potenza della ricerca e affermazione del vero. In esse dunque avvii la scienza e la verità.

La **verità** è l'oggetto natural della mente; la essenza delle cose; il lume di ragione; la regola²⁹⁹ dei giudizi, delle arti, e della volontà; un qualcosa di divino; l'essere puramente ideale, ciò che assolutamente è, e per cui³⁰⁰ le cose sono quel che sono. La verità è il gran mezzo della conoscenza umana, l'anello, che naturalmente congiunge tutte le intelligenze con Dio, e gli uomini tra di loro, per cui s'intendono, e sono una famiglia sola.

La **scienza** è l'abito della mente per cui essa intuisce³⁰¹ la verità <da primo col solo intelletto> in una maniera universalissima e del tutto indeterminata;³⁰² e poi anche <colla ragione> nelle sue determinazioni, che trova, <?> coll'uso del lume di ragione³⁰³ mediante la percezione, la riflessione, l'analisi e la sintesi, per cui l'intelletto si educa e giunge a vedere più o meno adentro nell'ordine meraviglioso e divino della verità. [49b] La scienza dunque è un complesso di cognizioni, per cui si vede la unica, eterna e divina verità, e le sue molteplici relazioni colle cose molte, contingenti, e fatte o da Dio, o dalle create intelligenze.

La verità è oggettiva e necessaria, la cognizione è soggettiva e contingente come l'uomo, il quale giudicando, ragionando e definendo coll'aiuto della prima cognizione del vero viene a scoprire altri veri, e coll'aiuto di questi altri ancora, e così via fino alla scoperta di tutti i veri.

La gran regola adunque della educazione delle potenze intellettuali è di procedere dal noto all'ignoto, e di abituare il bambino a giudicare sempre secondo la verità.

L'istitutrice, maestra, e educatrice dell'asilo riceve i bambini creati da Dio col lume di ragione, e³⁰⁴ però già forniti di una prima cognizione della verità; anzi riceve già educati un pochino alla scoperta³⁰⁵ ulteriore della verità, mediante le percezioni³⁰⁶ dei loro primi anni infantili, e l'educazione domestica ricevuta, il che vuol dire forniti di molte cognizioni, ma poco o nulla riflesse, molto sintetiche, poco analizzate.

²⁹⁹ <+delle+>

³⁰⁰ <+sono+>

³⁰¹ <+da prima+>

³⁰² <+e poi nelle sue determinazioni col primo atto dell'intelletto+>

³⁰³ <+coll'uso della+>

³⁰⁴ <+e un pochino già educati alla scoperta+>

³⁰⁵ <+di vari deter+>

³⁰⁶ <+lor+>

Resta dunque, che ella con tutti i mezzi, che l'asilo la somministra, e coll'uso sapiente della parola ed azione, conduca i suoi bambini da quel che sanno a quel che ancora non sanno, facendo loro percepire quante più cose può, e stimolando la loro [50a] attività mentale ad analizzare gli oggetti delle medesime, e a riconoscerli così come sono per quanto li possono conoscere, il che vuol dire giudicare secondo la verità, e <a> dire sempre la verità.

Ciò che travolge la mente a mentire sono le passioni; e passioncelle àno anche i bambini, per cui si fa manifesto il passo dalla educazione delle potenze intellettuali a quella delle morali.

Art. III

Terza sezione verticale della qua<rta orizzontale.> Regola generale della educazione delle potenze morali

Potenze morali si dicono quelle attitudini che à l'uomo di riconoscere, stimare, apprezzare la verità e gli oggetti per essa conosciuti tanto quanto valgono, e di aderire ai medesimi per affezione³⁰⁷, ond'egli si fa migliore. Sono dunque in esse virtù e felicità, e si riassumono tutte sotto il nome di **volontà**, la quale se opera spontaneamente, e per necessità di natura³⁰⁸, guidata da solo quel lume di cognizione che l'umano soggetto³⁰⁹ à per via di percezione e di prima riflessione senza coscienza, si dice semplicemente *volontà*, o *volontà spontanea*; se poi la volontà è guidata nelle sue affezioni e operazione da un maggior lume di cognizione riflessa e con coscienza dicesi *Libertà* o *volontà libera*.

La volontà poi è la suprema delle umane potenze, e quella propriamente che costituisce [50b] la umana *persona*; move le altre potenze ai loro atti, e movendole con ordine perfeziona tutto l'uomo, lo rende virtuoso e felice. Dessa non è soggetta altro che al lume della verità, ed è la propria sede e la fonte dell'amore e del bene.

La gran regola adunque della educazione delle potenze morali è di educare nel bambino quel tesoro di benevolenza che la natura posagli in cuore.

Anche con qualche sviluppo di queste potenze morali vengono i bambini all'asilo; anzi amorosi essi sono oltremodo. E poiché i loro affetti, e i loro amori sono spontanei né possono essere altri che buoni, come per natura e per grazia son fatti, non potendo essi per difetto di riflessione e di coscienza di sé medesimi stimare altro che buoni tutti coloro, che lor fanno del bene, la istitutrice e maestra educatrice di queste anime semplicette sia sempre buona e del tutto buona con esse, e, sempre più la ameranno, ord'ella sempre più amorosa li renderà più virtuosi e felici.

Dessa viene per tal modo ad acquistare sopra de'³¹⁰ suoi allievi una grande autorità, e coll'empio suo li moverà ad amare anche i loro piccoli compagni, i loro genitori e parenti, gli uomini tutti, e Dio sopra tutti.

³⁰⁷ <+aderire+>

³⁰⁸ <+guidata+>

³⁰⁹ <+s'à+>

³¹⁰ <+essi+>

A questo termine solamente l'uomo è educato del tutto. L'essere sano, robusto, bello, intelligente, studiato, operoso, non vale, se è egoista. Egoisti i bambini esser non possono; ma affinché nol diventino, raccolga <la educatrice ed> aumenti in essi quel tesoro di *benevolenza* che àno.

<Tutto quello che ultimamente qui s'è detto vale tanto [51a] per le potenze umane e naturali, quanto per le potenze soprannaturali e cristiane, perché si tratta di regole generali; il termine e l'oggetto delle potenze è diverso, della umana è il creato, della cristiana è Dio, ma la regola da applicare stimoli opportuni alla potenza per bene educarle è la stessa, quantunque siano diversi anche gli stimoli o i mezzi.>

Conclusione.

[51a]

Raccogliamo in più poche parole quello che abbiamo detto e ragionato fin qui, riferendo³¹¹ la *Spiegazione del Cono pedagogico dell'Asilo d'infanzia di Rovereto*, che fu mandata con questo medesimo titolo in un gran quadro³¹², all'Esposizione di Vienna come un'appendice del Cono. Essa è la seguente.

«La gran regola di educazione dei figli di Eva è di eccitare *armonicamente* tutte le potenze del bambino ai loro atti con opportuni stimoli, e bene applicati».

«Perciò in cima al Cono sta scritto: L'educazione del fanciullo nell'Asilo d'infanzia di Rovereto è di *tutte* le sue potenze, che sono *sentimentali, intellettuali e morali*».

«La educazione è monca, se non si educano *contemporaneamente* tutte le potenze del fanciullo; il sentimento in servizio dell'intelletto, cui presta la materia del sapere; e l'intelletto in servizio della volontà, cui presenta la legge del suo operare».

«Quest'*armonia* è segnata nella prima sezione del Cono, che termina coll'indicare sommariamente i mezzi per ottenere l'oggetto della educazione *sentimentale* promovendo il *sensu estetico*; della educazione *intellettuale* eccitando l'*attenzione* agli oggetti di conoscenza; e della educazione *morale* dirigendo lo *affetto* [51b] del fanciullo verso i soggetti, che deve stimare e amare».

«La seconda sezione del Cono presenta:

1° Alcuni *mezzi* complessivi che sono efficaci³¹³ per la formazione del senso estetico; 2°³¹⁴ alcuni *oggetti* principali cui s'è a porre attenzione per acquistare utili e necessarie cognizioni; 3° Alcuni *soggetti* individuali e collettivi, che s'anno da stimare e amare».

«I *mezzi* sono il regolato esercizio dei sensi; la sana e ordinata abitazione; la disciplina del conversare; e la <?> della vita».

«Gli *oggetti* sono i corpi del Cielo, e della Terra, gli Spiriti, e l'uomo principalmente, Iddio

³¹¹ <+riportando+>

³¹² <+con questo medesimo titolo+>

³¹³ <+che+>

³¹⁴ <+2°+>

soprattutto; la lingua, l'arte, e il numero, oggetti astratti ma necessari».

«I *soggetti* sono gli uomini in famiglia, nello stato e nella Chiesa di Cristo; gli Angeli che sono volgarmente conosciuti, per tacere dei cosmopoliti di cognizione solamente scientifica; e Dio, del quale è imagine viva ogni soggetto personale pel *lume di ragione*, col qual si³¹⁵ conosce Iddio solamente in idea, e lo si argomenta in realtà; e pel *lume di grazia* onde alcun poco si sente e conosce Iddio³¹⁶ <an>che in realtà, nel cui amore sta la somma di ogni bene morale, e eudemonologico, l'ultimo fine e la perfezione dell'uomo».

«Segue una succinta analisi elementare dei detti *mezzi*, *oggetti*, e *soggetti* disposti successivamente secondo la loro importanza e generosità, non tanto perché la Educatrice maestra li presenti ai bambini, [52a] come sono sistematicamente descritti, quanto perché essa stessa vede il loro legame, la loro dipendenza, la loro armonia, e non si lasci sfuggire nessuna occasione di infondere nei suoi piccoli educandi quell'*armonia* di sentimenti, di pensieri e di affetti, che essa medesima porta nell'animo».

«La terza sezione del Cono è come uno specchio alla Educatrice maestra dei doveri delle industrie, e del metodo, che deve praticare per la ottima e completa educazione di tutte le potenze de' suoi bambini».

«Tutte queste regole e avvertenze sono quindi riassunte in tre gran regole generali, una per ogni categoria delle umane potenze, formolate nel seguente modo».

«1. La gran regola della educazione delle potenze *sentimentali* è di formare nel bambino l'abito della *operosità* e dell'*ordine*, onde viene la *forza*, e la *bellezza*».

«La Istitutrice industriosa, paziente, investita di materno amore, cura, nutrice, e veglia i suoi bambini per modo, che puliti, soavi e vigorosi serbino la espressione del *bello* divino in essi improntata».

«2. La gran regola della educazione delle potenze *intellettuali* è di procedere nello insegnamento dal *noto allo ignoto*, e di abituare il bambino a *giudicare* sempre dirittamente, onde viene la <conoscenza della> *verità*³¹⁷ e la *scienza*»

«La maestra parca di parole, feconda di concetti, pratica dello insegnare, si acconcia al piccolo intendimento de' [52b] suoi bambini per farsi intendere, e aprire loro le menti alla cognizione del *vero* sempre maggiore».

[«] 3. La gran regola della educazione delle potenze *morali* è di aumentare nel bambino quel tesoro di *benevolenza*, che natura posagli in core, onde viene la *virtù* e la *felicità* della vita presente e futura».

La educatrice virtuosa, amorosa, sapiente, move l'affetto de' suoi bambini verso ogni maniera di *bene* finale e assoluto, quale trovasi soltanto ne' soggetti personali, per mettere in essi il seme della futura loro grandezza».

³¹⁵ <+onde lo si+>

³¹⁶ <+an+>

³¹⁷ <+conosciuta+>

Qui finisce la descrizione del *Cono Pedagogico dell'Asilo d'infanzia di Rovereto*.

Noi preghiamo le madri della nostra città, d'Italia, e del mondo tutto, perché vogliano meditare seriamente le cose dette, e farsene pro', affinché il numero degli umani individui, deboli, ignoranti, e non buoni, sia reso il minimo possibile, e la patria, la nazione, l'umanità grandeggino di quella eccellenza, a cui la natura e la grazia di Dio àlle ordinata.